

BANDIERA

Proletari di tutto il mondo, unitevi!

ROSSA

Lega comunista rivoluzionaria, sezione italiana della IV Internazionale

Settimanale. Spedizione in abbonamento postale gruppo II, Milano. Pubblicità inferiore al 70 per cento.

21 Dicembre - n. 43 - LIRE 500

IL DOPOTERREMOTO IMPERVERSA E UCCIDE

Altri morti a Napoli a tre settimane dal sisma; morti che si potevano evitare. Il comitato di quartiere aveva ritenuto inagibile il palazzo poi crollato; era agibile però per i tecnici interpellati dalla proprietà. E in attesa della perizia del comune le vecchiette non erano state evacuate perché "non si sapeva dove metterle".

Un'altro crimine del modo con cui gestiscono il dopoterremoto gli organismi governativi. Alle richieste di Valenzi, Zamberletti risponde lavandosi le mani dei problemi della città disastrosa dai suoi compari di partito: "se la cavi la Giunta".

Zamberletti deve andarsene; Valenzi adoperi i poteri di requisizione per rispondere ai bisogni delle masse napoletane! *alle pagine 6 e 7*

SCIOPERO GENERALE CONTRO LA STANGATA!

Dura e immediata risposta dei lavoratori alla recente stangata. Mobilitazioni operaie massicce a Genova, Napoli e in Toscana. All'Alfa di Arese l'assemblea del primo turno ha approvato la richiesta di sciopero generale. La mobilitazione della classe operaia non è solo giusta rabbia ma difesa dei propri interessi, volontà che a farne le spese questa volta siano gli altri: i padroni.

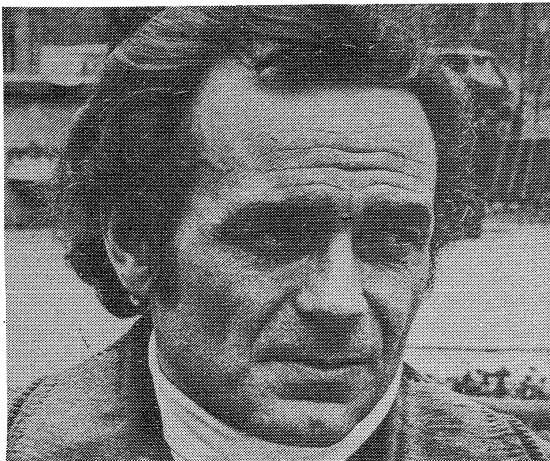
Ciò che è necessario ora è proprio uno sciopero generale che coinvolga tutte le categorie, anche il pubblico impiego, perché solo con questo tipo di mobilitazione è possibile ricevere vaste adesioni alla lotta dall'insieme dei lavoratori.

a pagina 2

GRAVI MINACCE CONTRO LA POLONIA OPERAIA

SOLIDARIETA' CON SOLIDARIETA' !

IL RILANCIO DELLA STRAGE DI STATO



a pagina 8

e inoltre:

Verso la consultazione di Febbraio a pagina 4

Compagno John a pagina 5

Trotsky e la fondazione della Quarta Internazionale. alle pagine 10 e 11

Mirafiori dopo l'accordo a pagina 12

RUBRICHE: Nelle lotte, pag.2 - Nerosubianco (su Salvador, Belgio, BR), pag.3 - Dall'interno e dall'estero, pag.9.

800.000 soldati sovietici attestati alle frontiere della Polonia, comunicati dell'agenzia Tass che attaccano Solidarnosc (Solidarietà, il nome del sindacato indipendente), come covo di "controrivoluzionari": è questo l'internazionalismo proletario della burocrazia del Cremlino.

Il PC italiano, di fronte alle gravissime minacce di intervento militare, mette in guardia il PCUS sulle conseguenze "irrimediabili" che l'invasione potrebbe comportare nei rapporti tra i due partiti ma si affretta, rispondendo alle critiche del segretario del PC francese Marchais, a riconfermare il suo sostegno "ai comunisti polacchi, al POUP e al suo gruppo dirigente", cioè all'opera di riverniciatura della facciata fatta da Kania sul vertice del partito.

La classe operaia polacca ha aderito all'80 per cento a Solidarnosc, mettendo a nudo l'assurdità di un sistema di potere che vuole continuare a dominare il Paese pretendendo di rappresentarlo. Lo stesso corpo del POUP è lacerato dal processo sociale acceleratosi a partire dall'estate scorsa: pare che almeno due milioni su 3.300.000 di iscritti al POUP abbiano aderito ai nuovi sindacati. Che senso ha allora appoggiare Kania e il suo gruppo dirigente?

Il compito prioritario oggi, per chi vuole difendere la Polonia operaia, per chi vuole mantenere le nuove conquiste di democrazia impo-

ste dalle lotte di questa estate, è quello di dare un appoggio totale e incondizionato a Solidarnosc e alle sue lotte, contro le minacce di intervento esterno; non a Kania!

Il POUP oggi cerca appoggi in vista di un'operazione di normalizzazione che con il ricatto della minaccia sovietica imponga l'ordine e l'integrazione dei nuovi sindacati all'interno del sistema di controllo sulla classe operaia; cerca appoggi che creino in qualche modo una sua anche parziale legittimazione di fronte ad una società che lo considera sempre più come un corpo estraneo, come una escrescenza inutile. Cerca appoggi e li trova nella potente gerarchia della Chiesa cattolica polacca di Wysiski (e di Wojtyla). La Chiesa appoggia Kania e "condanna le iniziative dei dissidenti", come ha dichiarato pochi giorni fa Orsulik, il portavoce dell'episcopato di Varsavia.

Ma la burocrazia sovietica si trova stretta in una vera e propria morsa. Da un lato con l'invasione si impegnerebbe in un'avventura lunga e sanguinosa che dovrebbe pagare sul piano interno e su quello internazionale, che accelererebbe ulteriormente la crisi di quello che fu il movimento comunista internazionale; ma dall'altro lato anche il non bloccare a tempo il naturale sviluppo della dinamica rivoluzionaria del movimento operaio polacco significa per

lei giocare con il fuoco: è l'esistenza stessa della burocrazia che verrebbe messa in questione.

Per il momento Kania ha rinnovato il gruppo dirigente del POUP, e dello Stato polacco puntando sull'ipotesi di riportare l'ordine burocratico in Polonia senza dover richiedere "l'aiuto fratello della comunità socialista"; conta da un lato sulla capacità dell'ala Fiszbach di mostrare l'apertura della direzione al rinnovamento e contemporaneamente lavora dall'altro con l'ala Moczar per riportare al pieno delle sue capacità l'apparato repressivo (esercito e milizia soprattutto) significativamente scosso dagli avvenimenti di questi mesi.

Ma quello che fa tremare i burocrati è la dinamica oggettivamente politica che assume il movimento di lotta in Polonia.

A Wroclaw in Ottobre gli operai hanno chiesto che venisse cacciato il locale gruppo dirigente del partito, distintosi nel boicottaggio dei nuovi sindacati. A Czestochowa i lavoratori si sono chiesti: "perché non anche qui da noi?". Così il POUP ha fatto dimettere anche i suoi emissari in quella provincia. La notizia è stata pubblicata dai giornali ed è stata subito la valanga: a Bielska-Biala, Elblag, Wroclawek, Olstzyn, dappertutto - o quasi - minacce di scioperi e concessioni significative da parte del potere. Oramai nelle ultime settima-

ne le dimissioni per "malattia", per "ragioni d'età" o anche esplicitamente per malversazione non si contano più.

Il tentativo di utilizzare la base del partito per spezzare o almeno frenare questo fenomeno non sembra riuscire. Non solo i militanti del POUP aderiscono in massa a Solidarnosc, ma si pronunciano, come ha fatto un militante di Wroclaw, dirigente del locale nuovo sindacato, per un "ritorno alle norme leniniste sulla elezione, sulla durata del mandato, sul salario dei funzionari di partito".

Non basta: la pubblicazione prossima di un giornale settimanale di Solidarnosc rimetterà in discussione un'altra delle basi del potere della burocrazia: la censura.

E' una dinamica di massa incontenibile che si è innescata e non bastano certo le dichiarazioni di "apoliticità" del nuovo sindacato a rassicurare Breznev e Kania. Quest'ultimo durante il recente plenum del CC ha d'altronde dichiarato che è necessario evitare che "si instauri da noi una situazione di dualismo di poteri".

Se c'è qualcuno che ancora oggi rende credibile la prospettiva del socialismo, ebbene non sono certo i carri armati dell'URSS ammassati alle frontiere, né le dichiarazioni di Kania; lo sono i 10 milioni di lavoratori che lottano per i loro diritti.

Andrea Martini

DALLE FABBRICHE UN'IMMEDIATA E DURA RISPOSTA ALLA STANGATA

La stangata che sta per colpire i lavoratori ha trovato ancora una volta una risposta dura e immediata nelle fabbriche. Scioperi spontanei, cortei, pressioni per la convocazione dei Consigli, assemblee si sono susseguiti nei giorni di venerdì e lunedì. All'Alfa di Arese, l'assemblea del primo turno ha approvato per ovazione la richiesta di sciopero generale e ha sottolineato con applausi gli interventi che chiedevano l'impegno dei partiti operai in parlamento contro le misure proposte dal governo.

Mobilizzazioni massicce hanno avuto luogo a Napoli, a Genova, in Toscana.

Mai come in questo momento le stangate e l'aumento della pressione fiscale sono apparse tanto prevaricatorie e ingiustificate. Come è possibile chiedere sacrifici e austerità dopo ciò che il regime democristiano ha rivelato di se stesso, dei suoi furti, dei suoi colossali affari?

L'opinione pubblica ha conosciuto le dimensioni delle evasioni fiscali possibili; ha potuto avere un'idea, magari vaga, del vorticoso giro di miliardi intorno alle correnti democristiane; il terremoto ha alzato per un momento il velo sulla speculazione edilizia e sull'intreccio di rapporti tra partiti di governo e camorra.

La mobilitazione della classe operaia non è solo la difesa dei propri livelli di vita già provati dall'inflazione e dal funzionamento del sistema fiscale italiano: è sdegno,



è rabbia, è coscienza che sono ben altri quelli a cui bisognerebbe chiedere le spese della ricostruzione.

Dopo lo scandalo dei petroli e il disastro del Sud, la separazione tra masse e istituzioni è divenuta ostilità e diffidenza; è sempre più facile sentire la gente comune esprimere il rifiuto di ogni forma di collaborazione con le istituzioni e con lo Stato.

In questo clima riparte la lotta operaia ma riparte con i segni evidenti della sconfitta della classe operaia torinese: i lavoratori della FIAT non si sono ancora mossi e

40 giorni non quarantamila!

Nello scorso numero abbiamo compiuto un clamoroso errore nel titolo sull'Alfa Romeo: la Cassa integrazione scatta per 40 giorni, non per 40.000 operai. Errare è umano... comunque il pezzo era chiaro; il nostro errore non toglie nulla alla gravità della decisione della direzione Alfa.

sembrano avere incassato il colpo. I lavoratori — privati del proprio reparto più forte — si muoveranno ora con maggiori difficoltà.

Ma questa lotta può ancora vincere e coinvolgere la stessa classe operaia della FIAT; questa lotta è la sola che può trasformare la sfiducia diffusa in reazione positiva, che può politicizzare l'insofferenza e la difesa degli interessi partecolari.

Nel comunicato della federazione sindacale e nelle pagine dell'Unità emergono meno timidi accenti alla necessità che questa volta siano altri a pagare. Tuttavia le proteste e le prese di posizione contro l'iniziativa del governo non bastano: la lotta operaia deve essere generalizzata ed unificata.

L'unificazione deve, prima di tutto, venire da uno sciopero generale che rifiuti l'aumento della benzina e del bollo, delle spese postali, dell'elettricità e qualsiasi nuova pressione fiscale sul salario, che rivendichi gli sgravi fiscali al lavoro dipendente che erano stati demagogicamente agitati fino a poche settimane fa.

E' uno sciopero — ne siamo convinti — che troverebbe molte e convinte adesioni anche nel pubblico impiego in cui da tempo falliscono le mobilitazioni generali.

E' uno sciopero, infine, che avrebbe un senso preciso e più che mai indispensabile nell'attuale situazione italiana: quello della sfiducia e del rifiuto del governo Forlani.

Seimila lavoratori in piazza contro il governo e la DC

GENOVA — Immediata è stata la risposta che, venerdì 12 Dicembre, i lavoratori genovesi hanno dato alla stangata decisa dal governo per reperire i 2.400 miliardi per la ricostruzione nel Sud. I lavoratori dell'Italcantieri, dell'Italsider e dell'AMN sono scesi in piazza formando cortei e facendo blocchi stradali. Dietro ai cortei delle tre maggiori fabbriche genovesi si sono aggregati anche i lavoratori delle altre piccole e medie aziende della città.

In tutto erano più di 6.000 a manifestare la loro rabbia e a ribadire di non voler essere ancora una volta i soli a dover pagare. Infatti le parole d'ordine scandite nei cortei, tutti molto combattivi, erano rivolte essenzialmente contro il governo e la Democrazia cristiana.

La giornata di lotta non si è conclusa nella mattinata: è proseguita nel pomeriggio con un'assemblea generale dei delegati delle diverse fabbriche della città. Ciò che è emerso dal dibattito è stata una forte pressione per arrivare ad uno sciopero generale nazionale per far ritirare la recente stangata governativa.

In alcuni interventi, si chiedeva che lo sciopero generale comprenda tutte le categorie, estendendo così il blocco totale anche nei servizi.

La classe operaia genovese ha dimostrato ancora una volta tutta la sua forza nonostante che nell'ultimo periodo i lavoratori abbiano subito in tutta Italia degli attacchi non indifferenti (la sconfitta alla FIAT, la cassa integrazione all'Italsider, i licenziamenti alla Grundig, gli arresti con la

falsa accusa di terrorismo nei confronti di alcune avanguardie di fabbrica).

Un'importante funzione, nello sciopero di venerdì, hanno avuto i quadri di base del PCI che, oltrepassando le indicazioni sindacali, hanno svolto un ruolo di traino.

Per certi versi si è avuta una situazione molto simile a quella di Luglio, quando c'era stato il tentativo, attraverso il fondo di solidarietà nazionale, di colpire direttamente la classe operaia. Si rileva, ancora una volta, le difficoltà, che il PCI e le direzioni sindacali hanno nel controllare le spinte provenienti dalla loro base; i lavoratori, nonostante continuino a fare riferimento ai vertici tradizionali, sono sempre meno disposti, però, nella pratica, a seguirne le direttive.

Per ragioni di spazio, siamo costretti a non pubblicare in questo numero l'elenco della sottoscrizione. Nel prossimo numero, che uscirà dopo Capodanno, pubblicheremo l'elenco aggiornato dei sottoscrittori e delle somme che nel frattempo dovrebbero arrivare colmando i ritardi, per permetterci di continuare e di estendere il nostro intervento nelle lotte.

nelle lotte

Convegno LCR sulle Partecipazioni statali

GENOVA — Sabato 13 Dicembre si è tenuto nella sede della federazione della LCR un seminario nazionale sul tema: "Crisi capitalistica e Partecipazioni statali: quale linea d'azione per il movimento operaio?". Erano presenti compagni di Genova, Torino, Milano, Brescia, Firenze, Taranto.

La relazione introduttiva è stata tenuta dal compagno Giancarlo Giovine del direttivo della federazione genovese della LCR. Il relatore ha dapprima dato una definizione di ciò che sono e delle funzioni che hanno le PPSS, sottolineando da un lato l'opera di salvataggio che lo Stato attua nei confronti delle imprese in crisi e dall'altro il fatto che quest'opera di salvataggio pesa esclusivamente sulle spalle dei lavoratori; ha demistifi-

cato così l'idea di coloro i quali credono che le PPSS siano "un embrione di produzione socialista".

Dopo aver rilevato il ruolo clientelare che la DC ha svolto in questo settore, sottolineando però che la crisi delle PPSS non è dovuto tanto alla gestione democristiana, quanto soprattutto all'inserimento delle PPSS in un sistema di mercato, la relazione ha informato sulle posizioni emerse dal convegno del PCI appena conclusosi e delle soluzioni che il ministro delle Partecipazioni statali De Michelis, con il suo libro bianco, ha cercato di dare per fronteggiare la crisi di questo settore.

Riguardo al PCI si è notata la sua piena disponibilità alle esigenze del padronato, mentre De Michelis non ripropone altro che una minaccia all'occupazione e

un'intensificazione dei ritmi di lavoro.

A conclusione del suo intervento introduttivo il compagno Giovine ha espresso le posizioni della LCR sulla crisi che investe le Partecipazioni statali. Ha sottolineato che decisiva diventa la for-

mulazione di un piano che preveda la nazionalizzazione delle imprese, sotto controllo operaio, e la riduzione dell'orario di lavoro per far fronte all'attacco all'occupazione.

Gli interventi nel dibattito hanno concordato con le

linee di fondo della relazione ponendo in primo piano alcune questioni: soprattutto il tema della crisi e della ristrutturazione ed il ruolo completamente subordinato agli interessi dei capitalisti svolto dalle direzioni del PCI e dei sindacati.

Nella replica il compagno Giancarlo Giovine ha sottolineato come questo seminario debba considerarsi positivo per essere stato un primo confronto all'interno della LCR sul tema delle PPSS. Inoltre, subito dopo aver sottolineato lo stretto legame che esiste tra il sistema di potere democristiano e le Partecipazioni statali, ha ribadito il ruolo centrale che per la LCR deve rivestire il piano per questo settore, puntualizzando che alla fine dovranno essere

solo i lavoratori i soggetti della gestione e del controllo.

Il compagno Franco Turigliatto, dell'ufficio politico della LCR, ha poi tratto le conclusioni di questo seminario. Il suo intervento ha ripreso alcuni temi della relazione introduttiva mettendo in rilievo la pericolosità delle posizioni del PCI sulla produttività e sull'autonomia dei manager.

Concludendo, ha rilevato anche lui la positività del seminario ed ha posto in evidenza la necessità di stabilire un coordinamento tra i diversi compagni presenti; nell'immediato, si deve arrivare ad un coordinamento soprattutto nel settore della siderurgia, poichè questo sarà uno dei settori in cui avverranno scontri decisivi nel prossimo periodo.

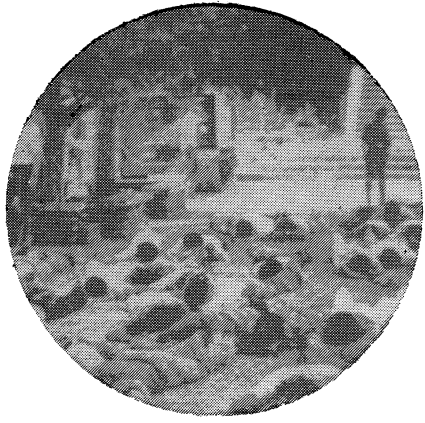
L'ANNO STA PER FINIRE...
... IL TUO ABBONAMENTO SCADE

Bandiera rossa settimanale ti ha accompagnato durante un anno difficile come l'80 garantendoti informazioni, analisi, iniziativa.

Nell'81 le cose non saranno più semplici e l'altra stampa non sarà migliore.

Rinnova questo abbonamento così importante per sapere, per capire, per lottare.

ABBONAMENTO ANNUO L. 20.000 —
SOSTENITORE L. 50.000 — ccp L3076203,
intestato ad Edgardo Pellegrini, Milano.



Organizzare la lotta per il Salvador

La Giunta militare e le bande contro-rivoluzionarie, con l'appoggio dell'imperialismo americano, moltiplicano i crimini contro il popolo salvadoregno. Diecimila vittime della repressione dall'inizio dell'anno, il recente assassinio di Juan Chacon, Enrique Alvarez, Enrique Escobar, Humberto Mendoza, Doroteo Hernandez e di altri dirigenti di diverse correnti politiche e di organizzazioni di massa, rappresaglie selvagge contro i contadini con distruzione di villaggi e di raccolti, soppressione totale dei diritti democratici più elementari, azioni di intimidazione brutale contro tutti coloro che non si mettono dalla parte degli assassini: ecco il bilancio del regime messo in piedi nell'Ottobre 1979 e aiutato politicamente, economicamente e militarmente dall'imperialismo USA, dalle borghesie nazional-latino-americane e, in Europa particolarmente, dai partiti democristiani e dal loro gruppo presente al parlamento di Strasburgo.

Lo scatenamento di una violenza reazionaria, raramente eguagliata dai peggiori regimi dittatoriali, rischia di essere ancora più incoraggiato dall'arrivo alla presidenza degli Stati Uniti di Reagan, poco interessato persino alle finzioni demagogiche del suo predecessore sui diritti dell'uomo.

Tuttavia le perdite estremamente dolorose subite dal popolo salvadoregno e le minacce sempre più aperte di intervento fatte dall'imperialismo e dai suoi vassalli non hanno raggiunto i risultati sperati. Al contrario, la lotta delle masse operaie e contadine, degli studenti e di altri strati

sfruttati ha continuato a estendersi. Oggi le organizzazioni rivoluzionarie godono di un sostegno più ampio che mai e, nonostante le difficoltà sorte a varie riprese, sono riuscite a realizzare un'unità su scala più larga contro una Giunta che è sempre più screditata, anche agli occhi dei settori che l'avevano precedentemente appoggiata.

I combattenti si contano ormai in migliaia e decine di migliaia e regioni intere, come quella di Moraza, si trovano oggi sotto il loro controllo. Si preparano contro il regime nuove offensive che infliggeranno alla Giunta e ai suoi padroni imperialisti colpi sempre più duri. La formazione di un governo rivoluzionario nelle zone liberate è iscritta già da ora all'ordine del giorno.

I dirigenti imperialisti americani e i loro alleati in Europa e in America latina sono perfettamente coscienti della gravità, per loro, della situazione. Sanno che le masse salvadoregne potrebbero riportare una vittoria storica anche a scadenza relativamente ravvicinata. Sanno che il Guatemala è una vera e propria polveriera e che il rapporto di forza anche in questo Paese evolve a favore delle masse e delle loro organizzazioni. Si rendono conto che la rivoluzione in Nicaragua si approfondisce e che la direzione dell'FSLN, lungi dall'essere intimidita dalle manovre della borghesia e dalle operazioni criminali di ispirazione imperialista, è decisa ad andare avanti senza che alcuna forza possa contrastarla seriamente all'interno del Paese. Sanno che lo Stato operaio cubano assicura la sua solidarietà militante ai popoli in lotta dell'America centrale e dei Caraibi.

La posta in gioco per l'imperialismo è molto grossa. Se le organizzazioni rivoluzionarie riportano la vittoria, le sue posizioni strategiche in una regione cruciale, già seriamente indebolite dall'insurrezione del 19 Luglio 1979 in Nicaragua, rischiano di ridursi all'osso.

E' proprio perché misurano tutta la portata degli avvenimenti in corso e la loro possibile dinamica che Washington e i suoi alleati hanno sensibilmente accresciuto il loro aiuto finanziario e militare alla Giunta. Essi stanno mettendo in campo tutto, per evitare una sconfitta che sarebbe ancora più catastrofica di quella subita in occasione della vittoria della rivoluzione cubana.

I mezzi di cui i circoli imperialisti di-

spongono — sarebbe un errore sottovalutarli — restano considerevoli. Se tutte le misure già approntate si verificassero insufficienti, essi potrebbero lanciarsi in un intervento militare, per interposta persona o anche direttamente. Il conflitto che ne seguirebbe potrebbe condurre a uno scontro internazionale.

Il movimento operaio internazionale deve muovere coscienza di tutte le implicazioni della crisi nell'America centrale. Deve compiere il proprio dovere internazionale, mobilitandosi per venire in aiuto al popolo salvadoregno e alle sue organizzazioni rivoluzionarie. Una campagna internazionale deve subito essere messa all'ordine del giorno. Le organizzazioni sindacali, specialmente in America latina, in Europa occidentale e negli Stati Uniti devono impegnarsi in prima fila. Non bisogna accettare senza reagire il massacro sistematico di un intero popolo.

Occorre organizzare delle azioni affinché:

- la repressione cessi immediatamente;
- i diritti democratici siano rispettati;
- i prigionieri politici siano liberati;
- i colpevoli dei crimini siano condannati;
- le relazioni diplomatiche con la Giunta degli assassini siano rotte da tutti i Paesi.

Nello stesso tempo la solidarietà deve tradursi in un concreto aiuto finanziario e medico all'FMLN e alle sue organizzazioni. Occorre mettere in stato di allerta l'opinione pubblica mondiale sul pericolo reale di un intervento imperialista. Bisogna esprimere l'opposizione più intransigente a un tale intervento.

Abbasso la Giunta!

Solidarietà internazionale col popolo salvadoregno e con le sue organizzazioni combattenti! Sostegno all'FMLN!

Contro ogni intervento imperialista in America centrale!

Solidarietà con la lotta delle masse del Guatemala!

Giù le mani dalla rivoluzione nicaraguense e dallo Stato operaio cubano!

Il Segretariato unificato della Quarta Internazionale

nerosubianco



Belgio: un forte attacco antioperaio

Si tratta dell'attacco più grave a cui viene sottoposta la classe operaia belga dopo il 1960, quando il governo Eyskens voleva far passare la sua politica economica antipopolare con la cosiddetta "legge unica".

Ma l'attuale offensiva, anche se condotta sempre sotto la parola d'ordine dell'austerità, ha come soggetto un governo di coalizione tra i socialcristiani e il partito socialista, che è di gran lunga il partito egemone nella classe operaia belga.

Le misure proposte mirano a:

- il blocco dei salari (verranno consentiti, per le retribuzioni più basse, aumenti contenuti nel limite dell'1 per cento);
- la diminuzione secca delle indennità di disoccupazione, con particolare penalizzazione dei non capifamiglia (costringendo dunque donne e giovani ad una totale dipendenza dal marito o dal padre);
- imposizione ai dipendenti pubblici di una taglia sui loro salari analoga al 0,50 proposta in Italia (tanto che anche in Belgio viene definito come un versamento di "solidarietà"); la trattenuta dovrebbe colmare il deficit dell'assistenza pubblica;
- invalidabilità del limite delle 38 ore e comunque illegalità di qualunque riduzione d'orario non compensata da un proporzionale aumento della produttività;
- riduzione dei trattamenti pensionistici;
- doni di parecchi miliardi di franchi ai padroni con la riduzione degli oneri sociali e con consistenti "premi" per la creazione di posti di lavoro.

La classe operaia è già sottoposta ad un forte attacco all'occupazione (i disoccupati sono già 365.000 e lo stesso ufficio governativo della pianificazione prevede per il 1985 550.000 senza lavoro, cioè il 15 per cento circa della forza-lavoro attiva) ed al livello dei salari reali, diminuito negli ultimi cinque anni del 10 per cento medio. Nonostante tutto ciò, i socialisti e i dirigenti delle due principali centrali sindacali, la FGTB (controllata dal partito socialista) e la CSC, di orientamento cristiano, parlano di necessità di sacrifici e di austerità.

Ma la reazione nelle fabbriche, all'annuncio delle proposte governative è stata molto dura, molti gli scioperi, molti i preavvisi di sciopero, cioè l'avvertimento che, se il governo passerà dalle parole ai fatti, le fabbriche si bloccheranno, tante le richieste di una lotta generale.

I ministri socialisti sono finora rimasti sordi a tutto ciò e hanno riconfermato l'appoggio alle misure governative; non altrettanto può dirsi per i dirigenti sindacali che, da un atteggiamento di attesa, sono passati a dichiarazioni formalmente intransigenti sulle misure governative: non devono passare, dicono, è la prima volta che ciò accade di fronte a ministri socialisti.

Intanto gli operai si stanno organizzando per non farle passare davvero; mentre scriviamo si sta svolgendo una prima manifestazione a Liegi, a distanza di venti anni esatti dallo sciopero generale che fece cadere la "legge unica".

"...unico giudice, il proletariato"

Il primo risultato del sequestro del magistrato D'Urso lo si è visto immediatamente: il giorno prima qualche giornale aveva riportato anche in prima pagina che a Catanzaro il PM avrebbe richiesto l'ergastolo per Pietro Valpreda; il giorno dopo, quando lo ha fatto per davvero, la gravissima notizia, che avrebbe dovuto portare a una immediata levata di scudi e a decidere forti mobilitazioni, è finita relegata nelle pagine interne.

Niente da dire: la stampa borghese sa utilizzare fino in fondo le occasioni che le Brigate rosse le danno in mano. La stessa operazione ha fatto l'Unità, recuperando l'antica tiepidezza nella difesa dell'anarchico innocente.

E possiamo ben immaginare come i momenti della prigionia del D'Urso scandiranno i prossimi giorni e quante notizie di rapine democristiane e di operazioni del governo e del sottogoverno contro i lavoratori passeranno in secondo piano.

Grottescamente, si confrontano queste due autonominate giustizie: quella borghese, che ha in massimo spregio tutto ciò che

non garantisca profitto ai padroni e che non colpisca i lavoratori e quella di improbabili difensori degli oppressi e raddrizzatori dei torti che combattono la loro guerra privata i cui effetti si ripercuotono negativamente e puntualmente contro i lavoratori e le loro lotte.

"L'unica giustizia è quella proletaria" si è gridato per tanto tempo nelle piazze e "unico giudice il proletariato" si è gridato nel caso di Valpreda. Più che mai la formula è valida, in ogni direzione e nei due casi specifici.

Nel caso del rapimento del giudice D'Urso non ci sono dubbi: il proletariato non fa i conti con la borghesia credendo di cambiare lo stato di cose esistenti a forza di azioni "esemplari", di sedicenti processi popolari (in cui i settori popolari e proletari sono ben lontani e non hanno alcuna possibilità di intervento e neppure di controllo), di omicidi sommari. La giustizia del proletariato dovrà certo esercitarsi su chi ha sfruttato e su chi è stato strumento dello sfruttamento; ma esaltando al massimo quelle garanzie elementari di di-

fesa e contro l'arbitrio che la rivoluzione borghese scrisse sulle sue bandiere e che la borghesia in nome del profitto calpesta.

Nel caso di Valpreda, già solo contro la minaccia dell'ergastolo si dovrebbe muovere una vasta protesta di strada e di massa. Nel caso che la condanna ci sia, sarà inevitabile che questo movimento decolli, si sviluppi, riconquisti la forza di strappare Valpreda dalla galera e di denunciare, denudare a fondo la nuova manovra della magistratura borghese.

Anche questa volta, dovrà essere la mobilitazione del proletariato il giudice vero e decisivo.

Ma facciamo anche un'altra considerazione: la richiesta dell'ergastolo per Valpreda poteva e può essere una nuova chiave di lettura molto esplicita su che cosa sono le istituzioni in questo Paese. Il rapimento D'Urso permetterà ancora una volta alibi eccezionali per chi vuole sfruttare simili situazioni per colpire con misure repressive tutti, e in particolare gli operai, invocando l'emergenza. Solo a questo servirà la nuova azione delle BR.



La democrazia di Lama e soci

ESCLUSI DALLA CONSULTAZIONE SINDACALE

I DELEGATI CON TESSERA UNITARIA!

INIZIATIVE A BRESCIA per la democrazia operaia

BRESCIA — La discussione sulla consultazione di Febbraio ha, nella nostra città, una certa difficoltà a mettersi in marcia. Il fatto più significativo è l'adesione raccolta attorno ad una mozione che i compagni di Franciacorta, una zona operaia presso Brescia, stanno cominciando a far circolare. Questa mozione, partita dalla redazione del giornale "Franciacorta operaia", chiede l'adesione ad una proposta di opposizione organizzata all'interno del sindacato.

L'asse centrale della proposta è orientato ad imporre una reale democrazia all'interno del sindacato e di respingere le pratiche burocratiche che i vertici sindacali vogliono mantenere e rafforzare. Finora sono già una quindicina i delegati che hanno dato la loro adesione, risultato di non poco conto se si tiene presente la parcellizzazione delle industrie che esiste nella provincia di Brescia, con tutte le difficoltà di discussione che ne derivano.

Pensiamo che, oltre a questa mozione, di per sé già molto importante, sia necessario arrivare ad una definizione di bozza di contropiattaforma, da opporre alla piattaforma sindacale, su cui discutere con i delegati della zona e a cui chiedere l'adesione, affinché, attraverso questo controtesto, possa essere più chiara e possa trovare maggiori consensi la battaglia di opposizione da fare nella consultazione.

Mentre la discussione sulla consultazione procede lentamente ad un ritmo ben diverso viaggia la solidarietà nei confronti dei terremotati del Sud. All'ITIS di Brescia è stato promosso dalla sezione sindacale e dalla presidenza un centro di raccolta all'interno della scuola. Oltre che dal sindacato questa iniziativa è stata appoggiata anche dal movimento degli studenti.

L'importanza dell'iniziativa risiede nel fatto che gli studenti, i tecnici, e gli altri lavoratori partiti per uno dei tanti paesini del Sud hanno costituito un comitato di gestione, eletto direttamente dagli abitanti del paese. Altro fatto rilevante è che il materiale e il denaro raccolti dal centro di raccolta dell'ITIS di Brescia arrivano direttamente al comitato di gestione del paese terremotato.

Ultimo dato di rilievo è che la raccolta di fondi e di aiuti, visto che questi arrivano direttamente ai terremotati, continua ad un ritmo incessante. Questa azione di solidarietà, anche se circoscritta e isolata, può e deve essere un esempio da cui apprendere: solo una gestione svolta direttamente dai comitati di paese eletti democraticamente dagli abitanti stessi può far sì che gli aiuti non finiscano nelle tasche dei notabili democristiani locali.

... "La consultazione sarà avviata dal livello di base con assemblee in tutti i posti di lavoro (industria, servizi, amministrazione pubblica) che verranno effettuate sulla base dei criteri di svolgimento tracciati nella stessa riunione del 4 Novembre e che alleghiamo. Le assemblee dovranno concludersi con un sintetico verbale contenente: il numero di lavoratori interessati all'assemblea e il numero dei lavoratori partecipanti all'assemblea, i risultati delle votazioni (sia sul documento nel suo insieme sia sulle tesi in esso contenute), i verbali dovranno essere inviati alle strutture unitarie orizzontali provinciali categoriale le quali cureranno la raccolta e la sistemazione dei risultati trasmettendoli rispettivamente alle federazioni unitarie regionali e alle federazioni unitarie nazionali di categoria.

"La consultazione procederà a livello regionale

Il testo che abbiamo riportato qui sopra è parte di una circolare inviata dalla federazione CGIL-CISL-UIL alle sedi periferiche, sulle modalità della consultazione. Dalla lettura di questo testo emergono delle indicazioni fin troppo ovvie: le direzioni sindacali intendono il dibattito nelle fabbriche come una pura consultazione, le decisioni spetteranno a un'assemblea già strettamente predeterminata e con la predominanza dei funzionari sui delegati di produzione.

Non esiste alcun meccanismo democratico per cui le assemblee ai vari livelli siano la risultante di delegati eletti sulla base delle diverse posizioni effettivamente espresse dai lavoratori. "Discutete pure — sembrano dire, paternalisticamente, i dirigenti sindacali — noi poi decideremo".

Stando a questa circolare, le assemblee di zona (per non parlare di quelle provinciali) vengono semplicemente soppresse. Le decine e decine di migliaia di iscritti unitari della FLM e di altre confederazioni con tessera unitaria sono escluse di autorità dalla possibilità di accedere all'assemblea naziona-

le e molto probabilmente anche a quelle regionali.



le e molto probabilmente anche a quelle regionali.

E' interessante notare che è allegato a questa circolare — oltre alle modalità delle assemblee — anche un fac-simile del verbale da redigere al loro termine; questo verbale registra solo la possibilità di votare a favore o contro o di astenersi sul testo e sulle varie tesi delle diverse componenti della burocrazia sindacale. Non viene fatto il caso di un voto su un testo di mozione alternativa. I burocrati sindacali escludono evidentemente questa possibilità.

Complessivamente, il meccanismo della consultazione è molto in ritardo. Una delle cause è stata la vicenda del terremoto; ma esiste una ragione più profonda e politi-

ca. I dirigenti sindacali non fanno nulla per favorire una reale discussione, per sollecitare il dibattito nelle fabbriche e negli altri luoghi di lavoro.

Nella maggioranza delle situazioni, i delegati hanno avuto a malapena il tempo di leggere il testo; in molti posti, questo testo è pressoché clandestino nel senso che bisogna mettersi in caccia per averlo, per farlo tirar fuori dagli armadi ai funzionari sindacali.

Non possono esserci dubbi, quindi, sul carattere verticistico, manipolatorio che si vuole imprimere a questa importante scadenza sindacale.

Bisogna anche aggiungere che all'interno delle avanguardie ope-

Temi della consultazione sindacale: il collocamento

Il documento della CGIL-CISL e UIL preparatorio dell'assemblea sindacale di Milano dà particolare importanza alla riforma del collocamento. Viene espressamente richiesta l'approvazione di una apposita legge, la 760. Questa legge è già stata discussa da una commissione parlamentare ed è del tutto funzionale ai progetti del padronato; ripropone infatti i meccanismi dell'agenzia del lavoro.

Vediamone i principali contenuti. Vengono costituite ai vari livelli (comunale, circoscrizionali, regionali) delle commissioni per l'impiego. E' loro compito verificare i dati dell'occupazione e della disoccupazione, articolati per territorio, per settori di attività, per qualifiche, ecc. e avviare al lavoro i disoccupati.

Chi si iscrive nelle liste di collocamento dovrà dichiarare le proprie aspirazioni, il grado di qualifica e di specializzazione personale ed infine l'eventuale "disponibilità ad un orario ridotto o a termine".

Il disegno di legge allarga complessivamente la possibilità di chiamata nominativa rispetto a quelle numeriche,

specialmente con l'articolo 13 in cui si prospetta la possibilità per aziende e per gruppi di aziende di stipulare con le commissioni circoscrizionali un programma di assunzioni con la facoltà di chiamarne un terzo su base nominativa.

I lavoratori che per due volte rifiutano "senza giustificato motivo (?)" un posto di lavoro corrispondente ai loro requisiti dichiarati o non rispondano alla convocazione decadono dalla lista e perdono il sussidio di disoccupazione. Così sarà anche per quelli che si dimenticheranno ogni tre mesi di andare a confermare alla commissione che sono sempre disoccupati.

E' previsto un contratto di formazione/lavoro per i giovani tra i 15 e i 29 anni, che non può avere la durata superiore ai 24 mesi. Vengono istituite delle norme per quanto riguarda la cosiddetta mobilità dei lavoratori. Le aziende hanno 30 giorni per dare comunicazione preventiva della manodopera esuberante. All'interno di questo periodo c'è la possibilità di una contrattazione col sindacato per realizzare un eventuale accordo. In ogni caso-dopo 30 giorni, se il CIPi ha accettato la sussi-

stenza di una delle cause che permettono la Cassa integrazione straordinaria, anche senza l'accordo del sindacato, l'azienda può e deve formulare la lista con i nomi dei lavoratori messi in "mobilità", indicando le caratteristiche (qualifiche, specializzazione, anzianità, ecc.) e i criteri di scelta utilizzati.

Alla lista di mobilità sono iscritti d'ufficio sia i lavoratori in CI speciale (che non potrà andare oltre i 36 mesi in 5 anni), sia i lavoratori che "godano" del trattamento speciale di disoccupazione, sia quelli che ne hanno "goduto" in precedenza.

Verranno così formate due liste dalle commissioni circoscrizionali: quella dei disoccupati e quella dei cosiddetti "in mobilità". Le commissioni stesse determineranno i criteri, i modi e la ripartizione con cui avviare al lavoro i disoccupati delle due liste. Quelli che sono avviati al lavoro e non superano per due volte la prova o la visita medica vengono tolti dalla lista. Stesso trattamento per coloro che non accettano un lavoro con caratteristiche non inferiori a quelle precedentemente svolte entro un raggio di 50 KM dalla loro re-

sidenza o comunque raggiungibile con i mezzi pubblici in 60 minuti.

L'integrazione salariale sia ordinaria sia straordinaria potrà corrispondere al massimo all'80 per cento della retribuzione, con un tetto massimo di L. 600.000. La contingenza scatterà solo una volta all'anno, il primo Gennaio, pari all'80 per cento dell'importo annuale maturato per gli occupati. Superati però i 24 mesi di CI speciale, l'importo retributivo scenderà di un 10 per cento ogni trimestre.

L'integrazione salariale sarà naturalmente sottoposta all'imposta sul reddito delle persone fisiche.

Per i lavoratori che godono del trattamento di disoccupazione speciale vengono fissati criteri similari, salvo il fatto che non può prolungarsi oltre i dodici mesi. Dopo 6 mesi l'importo di disoccupazione scende del 10 per cento ogni trimestre.

In nessun caso il lavoratore può godere del trattamento di disoccupazione speciale e del trattamento ordinario o straordinario di integrazione salariale

per un periodo complessivamente superiore a 36 mesi nel quinquennio.

Non va dimenticato che il padrone può sempre ricorrere ai licenziamenti collettivi, basta che ne dia comunicazione con 30 giorni di anticipo per permettere una consultazione col sindacato. Le commissioni regionali per l'impiego possono disporre dei lavoratori in CI straordinaria per l'utilizzo in opere e servizi pubblici. Il trattamento integrativo salirà al 90 per cento. Chi si rifiuta di assolvere a questi compiti senza giustificato motivo perde il diritto all'integrazione. Stessa punizione riceveranno i lavoratori che si rifiutano di partecipare ai corsi di formazione o non li frequentano regolarmente.

Non c'è bisogno di commento. Si tratta del più grave attacco mai operato finora dalla borghesia contro l'occupazione e il movimento dei lavoratori. Sarebbe il caso che i dirigenti sindacali prendessero una posizione chiara su questa legge tanto invocata. I lavoratori non possono certo avere incertezze nel respingerla con la lotta.

raie, tra i quadri di base del sindacato e anche nelle stesse formazioni politiche che si collocano alla sinistra dei partiti riformisti, non c'è una particolare attenzione su questa scadenza. A molti sfugge l'utilità di un reale dibattito tra i lavoratori, la necessità di intervenire e discutere le grandi scelte che il movimento sindacale deve fare nei prossimi mesi.

Eppure la vicenda FIAT, i tragici avvenimenti del terremoto rendono urgente una risposta unitaria complessiva all'attacco padronale e una proposta operaia, anticapitalistica, per uscire dalla crisi. Contemporaneamente, tra i lavoratori esiste un notevole fermento per il fatto che le decisioni che li riguardano sono sempre prese sulla loro testa; chiedono di poter decidere delle loro lotte e dei loro contenuti.

Il PdUP non si è posto nemmeno il problema: si accontenterà di qualche formulazione fumosa. Per quanto riguarda DP essa, partendo dalla considerazione fin troppo ovvia che le posizioni dei vertici saranno, alla fine, imposte, arriva alla conclusione, per nulla ovvia, che non c'è interesse a condurre una battaglia di metodo (la democraticità della consultazione) e di contenuto (una controproposta di classe a partire dalle 35 ore, dalla detassazione dei salari operai, dallo sviluppo del controllo operaio a tutti i livelli, dalla necessità che il movimento operaio di fronte alla crisi del sistema capitalistico e ai problemi produttivi, esprima una propria autonoma iniziativa finalizzata ai bisogni delle masse).

DP ripiega su una proposta del tutto istituzionale: i referendum. Non si accorge nemmeno che la cosa più utile è proporre che l'estensione dello Statuto dei lavoratori e il reintegro della contingenza nelle liquidazioni diventino parte integrante della futura piattaforma rivendicativa del sindacato.

Una battaglia politica perché le assemblee ai vari livelli siano composte da compagni eletti proporzionalmente, in base alle posizioni espresse alla base dei lavoratori (i membri degli organismi dirigenti partecipino alle assemblee, ma il voto deliberativo spetti ai delegati eletti su tutte le posizioni alternative che emergano!), anche se non potrà ancora risultare vincente è però necessaria. Non è difficile capire che solo in questo modo sarà possibile condizionare, in una certa misura, la stessa burocrazia.

Solo in questo modo sarà possibile dare un punto di riferimento alternativo ai lavoratori iscritti al sindacato, solo così si potranno cominciare a polarizzare e organizzare quei quadri di base che, apprendendo dall'esperienza concreta, in fasi diverse si allontanano dalla politica delle loro direzioni.

Solo con un lavoro sistematico dentro il movimento sindacale, tra i lavoratori, lavoro che all'inizio non può che essere di minoranza, le posizioni di classe potranno alla fine affermarsi; se no ci ritroveremo sempre al punto di partenza. Pur tra molte difficoltà, in tutte le principali situazioni operaie e nel pubblico impiego ci sono compagni, avanguardie che si muovono in tal senso.

Franco Turigliatto

Power to the people
Power to the people
Power to the people
Power to the people right on

Say we want a revolution
We better get it on right away
Get on your feet
And into the street, singing...
Chorus... Power to the people

A million workers working for nothing
You better give 'em what they really own
We gotta put you down
When we come into town, singing...
Chorus... Power to the people

I gotta ask you comrades and brothers
How do you treat your own women back home
She got to be herself
So you can free yourself
Chorus... Power to the people

COMPAGNO JOHN

LONDRA. John Lennon è stato uno dei musicisti britannici di maggior talento nel dopoguerra. Il suo assassinio, ad opera di un giovane squilibrato, spingerà probabilmente ad alcune riflessioni coloro che sono abituati a scrivere sulla profondità dei mali che attanagliano la società americana. La follia dell'assassino è più un riflesso dello sfacelo dei valori nell'America capitalista che una questione individuale. Nella sua breve vita, John Lennon ha ricevuto molte minacce: da quelli del Ku Klux Klan, dagli ufficiali dell'esercito razzista britannico a Aldershot, da maniaci religiosi. La sola morte che non si aspettasse era quella dalla mano di un assassino pazzo, senza dubbio desideroso di pubblicità.

Negli anni Sessanta e Settanta, John Lennon è stato parte del processo di radicalizzazione che ha coinvolto milioni di giovani. Le sue migliori canzoni hanno alimentato questa radicalizzazione, lo hanno rivelato come uno che si preoccupava del mondo e dei suoi problemi. Nel 1969 restituì, per protestare contro

la politica britannica in Biafra, l'onorificenza di cui era stato insignito quattro anni prima.

Pubblichiamo qualche parte di un'intervista che io e Robin Blackburn gli facemmo per Red Mole (Talpa rossa, organo della sezione inglese della Quarta Internazionale, ora Socialist Challenge, ndr) nel 1971. Discutemmo per tutta la giornata e la versione finale era molto tagliata. Il giorno successivo, ricevetti un colpo di telefono nei locali di Red Mole a Pentonville Road. Era Lennon. Voleva dirci quanto era stato contento per l'intervista e poi tirò il suo colpo: "Ho tratto ispirazione dalla discussione, per scrivere una canzone per le vostre manifestazioni. Te la canto, vuoi?" E disse al telefono Power to the People; ma solo parole, niente musica. Volle discutere con noi il motivo, l'accompagnamento. E alla fine del mese ci diede il lavoro completo.

Successivamente Lennon e Yoko Ono vennero a molte manifestazioni e chiesero sempre di avere, per portare ben in vista, una copia di



Red Mole. In privato, mi diceva: "Mah, metà delle cose che scrivete non le capisco mica... ma credo che siano cose giuste".

Diversamente da altri del suo ambiente, Lennon non dimenticò mai di essere un irlandese e di origine operaia. Ebbe un profondo disprezzo e per la classe dirigente e per il suo apparato ideologico e culturale.

Anche se il suo trasferimento negli Stati Uniti segnò un distacco dall'impegno politico diretto, non è mai passato dall'altra parte. Anzi, nelle sue più recenti interviste segnalava — per esempio — l'esigenza di una battaglia a fondo contro il maschilismo.

Altri scriveranno altri necrologi. Per conto nostro, pubblichiamo alcuni brani della sua intervista a Red Mole e le parole di alcune sue canzoni più politiche. Rappresentano Lennon nei suoi migliori momenti ed è grazie a loro che Lennon continuerà a vivere sempre.

Tariq Ali

(Dall'intervista a Robin Blackburn e Tariq Ali, 1971). "Quando ho cominciato, il Rock and Roll era la principale rivoluzione per la gente della mia età e situazione. Avevamo bisogno di qualche cosa di forte e chiaro per rompere con le insoddisfazioni e la repressione che pesava addosso a noi ragazzi.

"All'inizio avevamo ben coscienza che imitavamo gli americani. Ma siamo andati a scavare dentro la musica e ci siamo accorti che per metà era musica bianca, country e western, e per metà era il rhythm and blues dei neri. La maggior parte delle arie aveva trasmigrato dall'Europa e dall'Africa e adesso ci stava ritornando.

"La maggior parte delle migliori canzoni di Dylan derivano dalla Scozia, dall'Irlanda, dall'Inghilterra. Una specie di scambio culturale.

"Eppure voglio dire che per me le canzoni più interessanti erano le canzoni dei neri e questo perché erano le più semplici. Quello che dicono ti scuote la spina dorsale o ti fa rizzare l'uccello: è qui la reale novità.

"C'erano lì dentro le canzoni delle piantagioni che esprimevano soprattutto la pena che vi esisteva. Ma non potevano esprimersi in maniera molto sofisticata e allora dovevano farlo con poche parole e farti vedere che cosa stava loro capitando. E poi venne fuori il blues urbano, con tutto il suo bagaglio di sesso e di lotta...

Molte di queste cose si autoesprimevano nelle canzoni; ma solo negli ultimi anni sono state espresse completamente, con il Black Power e, nella musica, con dischi come quelli di Edwin Starr sui War records.

"Prima molti cantanti neri lavoravano ancora sul problema di Dio e spesso sentivi: "Dio ci salverà". Ma non appena i neri cominciarono a cantare immediatamente e direttamente della loro pena e dei loro problemi sessuali, ecco che mi entusiasmavano.

"Quando ho cominciato a manifestare queste opinioni, settori di lavoratori hanno avuto reazioni negative perché ero molto aperto ed esplicito in materia sessuale. Erano terrorizzati dalla nudità, erano repressi proprio come tutti gli altri. E forse pensavano: "Paul, (dei Beatles, ndr) lui sì che è un bravo figliolo, lui non combina casini".

"Anche quando Yoko e io ci siamo sposati, abbiamo avuto lettere terribilmente razziste. Sapevo, sono stato minacciato, mi volevano tagliare la gola. La maggior parte di queste lettere venivano

da ufficiali dell'esercito di Aldershot. Ora i lavoratori hanno un atteggiamento più amichevole nei nostri confronti, forse qualcosa è cambiato. Mi sembra che ora gli studenti abbiano acquistato abbastanza coscienza da tentare (e spesso riuscirci) di spiegare certe cose ai loro compagni lavoratori...

"Io sono sempre stato orientato, politicamente. E sempre contro lo status quo. E' praticamente naturale per chi ha una storia come la mia e la vostra odiare e temere il poliziotto come nemico naturale e disprezzare l'esercito perché è qualche cosa che ogni tanto arriva, si porta via qualcuno; e spesso poi lo fa ritrovare morto.

"Dunque, un senso chiaro del proprio essere di classe; anche se poi uno diventa grande, si fa una famiglia, prende a sfarfallare all'interno del sistema..."

E' già partita la ricostruzione delle clientele democristiane

Una trasfusione per la DC, per la speculazione edilizia, per la camorra...

La "ricostruzione" dunque è già cominciata. Il suo primo atto ufficiale è l'investimento di 40 mila miliardi per le zone terremotate deciso in questi giorni dal governo insieme ad altre misure. Sui fondi statali si gettano come avvoltoi i responsabili della strage: clientele dei partiti di governo, speculazione edilizia, camorra.

Gli stessi meccanismi previsti dai provvedimenti governativi sembrano studiati per rendere più agevole la spartizione della torta e più consistenti le sue dimensioni. Alle regioni meridionali - a gestione DC - vengono dati larghi margini di autonomia nella distribuzione degli aiuti e nella decisione degli investimenti.

Le ditte impegnate nella ricostruzione (anche con appalti) saranno esentate dall'IVA fino al

31 Dicembre 1981 ed esenzioni fiscali sono previste anche sui redditi dei prefabbricati.

Sono abolite le tasse di successione per gli eredi delle vittime del sisma. Si tratta di uno degli atti tradizionali dei governi di destra e più apertamente filopatronali; non a caso fu uno dei primi provvedimenti del fascismo italiano. Con l'abolizione della tassa di successione si stabilisce una forma di aiuto inversamente proporzionale al bisogno, limitando le possibilità dello Stato di intervenire in risposta alle esigenze più elementari.

Viene fondata un'agenzia di promozione industriale e produttiva ma si tratterà di un'istituzione puramente decorativa se è vero - come vedremo - che una politica fortemente deflattiva è una delle condizioni per far decollare il piano di ricostruzione.

Intanto fioriscono nuove ditte

di costruzione: ne crea la camorra che ha ancora tra le mani l'intero paese di Pagani e che ha svaligiato 500 appartamenti tra Pagani e Cava; ne creano o rimettono in piedi i costruttori legati ai partiti di governo come i famigerati Jappica, i tre fratelli costruttori collocati strategicamente (strategicamente per i loro affari, s'intende) nelle file del PSDI, della DC e dell'estrema destra.

Il disastro del Sud si sta dunque trasformando nella nuova, grande occasione per la Democrazia cristiana: con i soldi che verranno investiti nei prossimi 5 anni essa potrà allargare intorno a sé (lasciando abbondanti resti ai partiti che le sono complici nella gestione delle istituzioni) la già vasta rete delle sue clientele, dal costruttore che si accaparra l'appalto al lavoratore assunto per garanzie elettorali.

... con uno spaventoso salasso alla classe operaia.

Facciamo un momento i conti. Quarantamila miliardi per le zone terremotate, più dodicimila per rimettere in sesto le Partecipazioni statali, più alcune migliaia già promesse a padroni e speculatori se vorranno degnarsi di assicurarsi ancora profitti e rendite sulla pelle del Sud e dei lavoratori, più spiccioli per installare gli euromissili in Italia e rafforzare la flotta militare italiana per consentire agli USA di rafforzare le loro forze navali nel Golfo persico.

Da dove verranno?

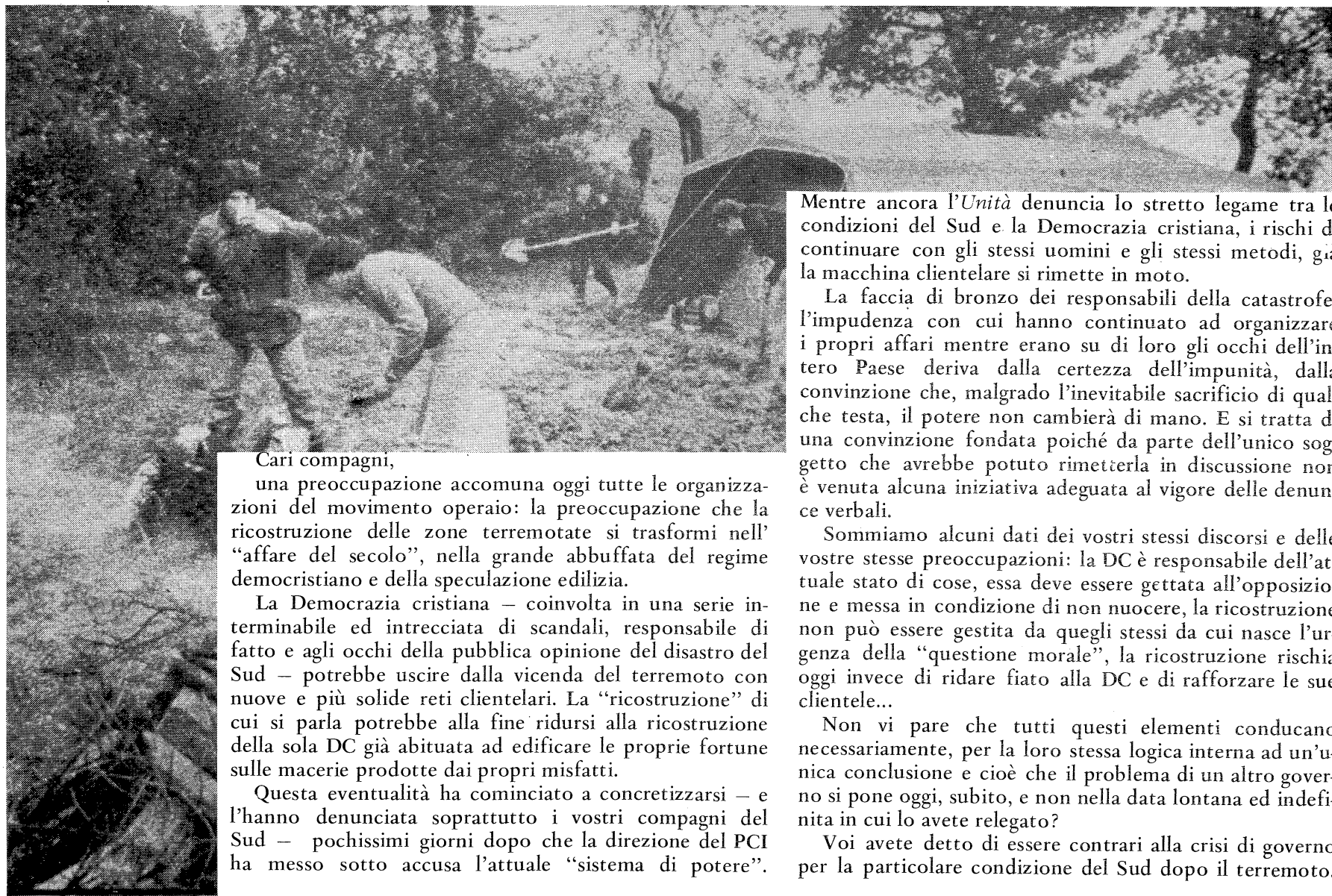
Non dalla speculazione edilizia assassina già seduta al tavolo del banchetto e disponibile a sacrificare qualcuno dei suoi all'opinione pubblica, con una condanna esemplare magari alla memoria; non dal padronato poiché al contrario sono previste facilitazioni



e sgravi fiscali; non dalle spese militari poiché si prevedono 4 nuove basi militari NATO e l'installazione degli euromissili; non dalla DC che resta ben attaccata al governo Forlani poiché non c'è nessuno disposto a farlo cadere.

L'indovinello ha una risposta per nulla originale, per nulla nuova: pagherà la classe operaia, pa-

Lettera aperta ai compagni del PCI UN GOVERNO POSSIBILE



Cari compagni, una preoccupazione accomuna oggi tutte le organizzazioni del movimento operaio: la preoccupazione che la ricostruzione delle zone terremotate si trasformi nell'"affare del secolo", nella grande abbuffata del regime democristiano e della speculazione edilizia.

La Democrazia cristiana - coinvolta in una serie interminabile ed intrecciata di scandali, responsabile di fatto e agli occhi della pubblica opinione del disastro del Sud - potrebbe uscire dalla vicenda del terremoto con nuove e più solide reti clientelari. La "ricostruzione" di cui si parla potrebbe alla fine ridursi alla ricostruzione della sola DC già abituata ad edificare le proprie fortune sulle macerie prodotte dai propri misfatti.

Questa eventualità ha cominciato a concretizzarsi - e l'hanno denunciata soprattutto i vostri compagni del Sud - pochissimi giorni dopo che la direzione del PCI ha messo sotto accusa l'attuale "sistema di potere".

Mentre ancora l'Unità denuncia lo stretto legame tra le condizioni del Sud e la Democrazia cristiana, i rischi di continuare con gli stessi uomini e gli stessi metodi, già la macchina clientelare si rimette in moto.

La faccia di bronzo dei responsabili della catastrofe, l'impudenza con cui hanno continuato ad organizzare i propri affari mentre erano su di loro gli occhi dell'intero Paese deriva dalla certezza dell'impunità, dalla convinzione che, malgrado l'inevitabile sacrificio di qualche testa, il potere non cambierà di mano. E si tratta di una convinzione fondata poiché da parte dell'unico soggetto che avrebbe potuto rimetterla in discussione non è venuta alcuna iniziativa adeguata al vigore delle denunce verbali.

Sommiamo alcuni dati dei vostri stessi discorsi e delle vostre stesse preoccupazioni: la DC è responsabile dell'attuale stato di cose, essa deve essere gettata all'opposizione e messa in condizione di non nuocere, la ricostruzione non può essere gestita da quegli stessi da cui nasce l'urgenza della "questione morale", la ricostruzione rischia oggi invece di ridare fiato alla DC e di rafforzare le sue clientele...

Non vi pare che tutti questi elementi conducano necessariamente, per la loro stessa logica interna ad un'unica conclusione e cioè che il problema di un altro governo si pone oggi, subito, e non nella data lontana ed indefinita in cui lo avete relegato?

Voi avete detto di essere contrari alla crisi di governo per la particolare condizione del Sud dopo il terremoto.

Ma non stanno di che potrebbe essere proprio quello di clientele dei partiti

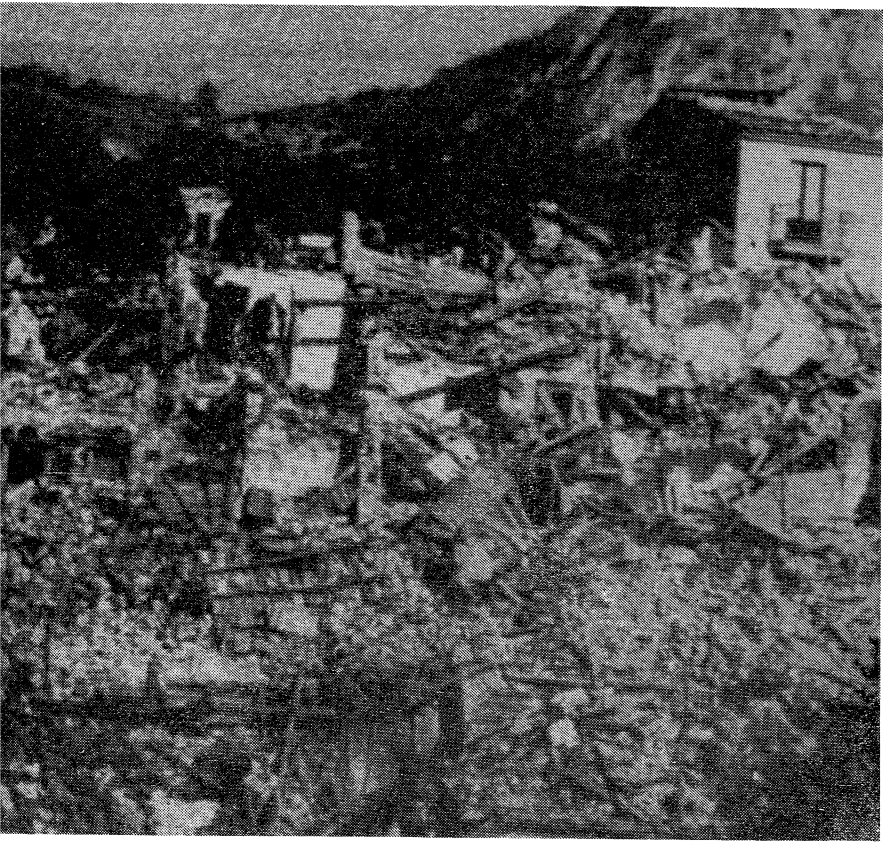
Voi dite che le struite perché non zione politica italiana del movimento o un "sistema di po che con la lotta?

Non neghiamo il terremoto - un non c'è ancora l' della situazione a una lotta dei lavoratori contro il gove

Abbiamo paura do un'ennesima o zare un sistema di to di maggioranza possibili in ogni n in questi frangenti si leva dal Paese che le sue clientele dissolve. Quale r di un avversario se ni volete dare il te materiale, di usare visioni e le proprie

Nei giorni imm stato chiaro quale stati chiari gli sch partiti operai, le n soccorso, le donne i democristiani, i ri, gli speculatori, - nell'emozione e cietà si sono confr titi, dei loro braccamento operaio e d

A questa realtà stra direzione ha i degli onesti, l'alt un enorme potenz raio nel Sud, tra i



tratterà di una drastica riduzione del potere d'acquisto dei salari.

Ma la lista dei sacrifici comincia, non termina qui.

La riunione dei ministri economici tenutasi al CIPE si è conclusa con l'accordo sull'impossibilità del ricorso ad un'ulteriore pressione fiscale (bontà loro!) e con la decisione del ricorso al credito internazionale. Ma questo ricorso ha come condizione necessaria la credibilità e l'efficienza dell'economia italiana.

Ed ecco il senso di questi termini neutrali e asettici per quanto riguarda le condizioni di vita e di lavoro di milioni di lavoratori. Un' economia capitalista efficiente e credibile, quando vive una crisi con le cause e le espressioni specifiche della recessione attuale, ha bisogno di tassi di interesse elevati. I tassi di interesse elevati aggravano la stagnazione produttiva; la stagnazione, soprattutto in presenza di un aumento della produttività, accresce la disoccupazione nell'industria. La disoccupazione industriale non può essere riassorbita dai servizi per i già noti limiti della spesa pubblica.

Queste elementari verità sul funzionamento dell'economia padronale le ha ricordate Carlo proprio in questi giorni, concludendo con un "esempio da manuale" di sana gestione economica: l'Argentina di Videla.



gheranno i lavoratori naturalmente! e chi altri se no?

Raddoppiano, con due scatti in dieci mesi, le tariffe postali, aumenta la benzina, maturano tasse già decise come l'aumento del bollo di circolazione e la sovrapposta comunale sui consumi di energia elettrica.

Intanto dai dati del bilancio risulta che gli incrementi dell'IRPEF per il 1981, rispetto al 1980, aumenteranno del 47,6 per cento per i dipendenti privati, del 36,4 per cento per i dipendenti pubblici e del 18 per cento per i lavoratori autonomi. Poiché si prevede un aumento della massa salariale non superiore al 18 per cento, si

mostrando i fatti che l'unico aiuto serio è dato alle popolazioni meridionali e a liberare dalla loro schiena la politica e la gestione di governo?

condizioni di un'alternativa vanno considerate oggi bell'e pronte nella situazione. Ma non insegna tutta l'esperienza operaia che le condizioni per spezzare le "non possono crearsi in altro modo" che il vostro partito abbia preso — dopo un gran numero di iniziative ma tra queste nessuna che sarebbe adeguata alla gravità attuale e ai rischi futuri: l'iniziativa di lavoratori, delle masse meridionali, dei giovani Forlani.

che il movimento operaio stia perdendo la occasione: far cadere un governo, spezzare il potere, gettare all'opposizione il partito della classe dominante non sono cose da fare. E' adesso, in questi giorni ed in questa ondata di rabbia e di sdegno contro la Democrazia cristiana; è ora che vacillano e il suo residuo prestigio si sta sbriciolando. Il momento migliore c'è per sbarazzarsi della DC di ricostruire la sua forza e di superare le proprie contraddizioni interne?

Immediatamente successivi al terremoto è il momento fosse già maturo nei fatti e sono i momenti: i sindacati, le regioni rosse, i comitati dei terremotati, i giovani venuti in aiuto dell'UDI e dei collettivi da una parte; i socialisti, i fascisti, i costruttori della camorra dall'altra. Per un momento nell'instabilità della tragedia — due sono le soluzioni: quella dei padroni, dei loro parassiti armati nella malavita; quella del movimento delle masse emarginate.

La soluzione sociale e politica chiara e netta, la vostra proposta formulata senza senso: il governo operaio democratico di governo... C'è un momento di consenso per il movimento operaio, nelle masse femminili e voi an-

date a cercarlo altrove, dove non c'è o, se c'è saranno i padroni ad utilizzarlo. Usate espressioni lusinghiere per il Partito liberale complice da trent'anni della pirateria democristiana; fingete di ignorare che il PSDI ha nel Sud le mani non meno sporche della DC, cercate uomini "onesti" quando è il momento di cercare alleanze sociali e forza per affrontare la crisi ed avversari incarogniti.

Ora è il momento di battersi contro la Democrazia cristiana; ora è necessario precisare la formula di governo riconoscendo solo al movimento operaio il diritto e la capacità di condurre i lavoratori fuori dalla crisi politica ed economica; ora è più che mai il Partito socialista l'interlocutore per un programma di governo, la forza politica da convincere e da trascinare fuori dalle braccia democristiane.

Sono alcuni anni che ripetiamo che serve un governo operaio, che PCI e PSI devono avere un programma comune, che sui sindacati, sulle amministrazioni rosse, sui movimenti di massa possono e devono fondarsi il nuovo governo e il nuovo potere. L'evidenza dei fatti dimostra nuovamente che questa è l'unica soluzione possibile.



4 punti da discutere per la solidarietà

Nelle città in cui aderisce a comitati unitari per l'aiuto alle zone terremotate la LCR ha proposto 4 punti di discussione alla FGCI, al PCI e alle organizzazioni dell'estrema sinistra. Si tratta di una iniziativa indispensabile per evitare che le strutture unitarie muoiano di anemia di fronte alla totale inconsistenza delle piattaforme.

1. Le ipotesi di ricostruzione finora esistenti danno per scontato che — in un modo o nell'altro — sia la speculazione edilizia a goderne i frutti. Noi ci chiediamo se non sia il caso di porre fine alle sue imprese, se essa non si sia già arricchita abbastanza sulla pelle di milioni di persone, se non abbia ormai provocato danni sufficienti.

E' necessario che la speculazione paghi — almeno in parte — perché non paghino terremotati e lavoratori. La formazione di un'impresa di Stato per la ricostruzione edilizia, la nazionalizzazione delle aziende necessarie sarebbe l'unica soluzione adeguata ai bisogni.

Su questa e su altre proposte si può discutere seriamente a patto che non si parta dal presupposto che proprio i più responsabili non debbano mai pagare.

2. Le ipotesi di ricostruzione finora esistenti danno per scontato che lo sviluppo economico del Sud debba essere affidato, almeno in parte, all'iniziativa privata, alla disponibilità padronale, alle intenzioni del profitto. Questo vuol dire che al sottosviluppo del Sud non c'è rimedio; il fallimento della rivendicazione operaia degli investimenti nel Mezzogiorno dovrebbe insegnare che gli interessi padronali vanno nella direzione opposta.

E' il momento di discutere di un piano di investimenti statali completamente diverso da quelli che hanno caratterizzato le Partecipazioni statali; è il momento di discutere di forme di controllo operaio da sostituire al controllo borghese e democristiano.

Su questa e su altre proposte si può discutere seriamente solo a patto che non si parta dal presupposto che siano intoccabili le compatibilità capitalistiche.

3. Le intenzioni del governo sono limpide e senza possibilità di equivoco: saranno i lavoratori e i terremotati a pagare la ricostruzione delle clientele democristiane e le fortune della speculazione edilizia.

Queste intenzioni possono essere battute solo se se ne contrappongono altre di segno opposto, se si individuano in uno schieramento sociale e politico diverso coloro che devono pagare la situazione attuale del Sud. Può pagare il padronato, possono pagare gli speculatori, possono pagare le spese militari che preparano nuove distruzioni.

Su queste proposte e su altre si può discutere seriamente solo se non si parte dal presupposto che debbano essere sempre i lavoratori, sempre le masse emarginate, sempre i giovani a fare le spese di tutto.

4. La ricostruzione pone immediatamente il problema di chi la gestirà, in nome di quali interessi e quali bisogni, con quali obiettivi.

La questione del governo — della lotta a Forlani e quindi della proposta di un altro governo — non può più essere rimandata. Non può più essere rimandata la lotta e la mobilitazione di massa; non si può accettare che non sia l'iniziativa della classe operaia e delle masse emarginate a porre i problemi e a risolverli.

Su questa e su altre proposte si può discutere seriamente solo se non si parte dal presupposto che si debba dare alla DC tutto il tempo di cui ha bisogno.

RILANCIO DELLA STRAGE DI STATO VOGLIONO L'ERGASTOLO PER VALPREDA

Il lavoro paziente di controinformazione di alcune centinaia di militanti e poi, grazie a questo, la mobilitazione di milioni di lavoratori, protrattasi per mesi e per anni: questo eccezionale movimento aveva sconfitto la strage di Stato, il tentativo cioè di lanciare sulla sinistra la colpa e i prezzi di una carneficina organizzata dalle bande illegali e legali della borghesia, fascisti da un lato e agenti segreti dall'altro. Tentativo gestito direttamente da questurini, giudici, funzionari...

Era venuta fuori la verità, anche se non erano venuti fuori i nomi e il meccanismo dei mandanti di Stato.

Oggi l'apparato statale cerca il recupero, con l'ingiuria del sarcasmo: il pubblico ministero di Catanzaro schernisce: "Ha fatto bene la sinistra a mobilitarsi, ma si è mobilitata per una falsa bandiera. Guardate, la bomba Valpreda l'ha messa proprio lui". Così, in sostanza, il ragionamento che culmina nella richiesta dell'ergastolo.

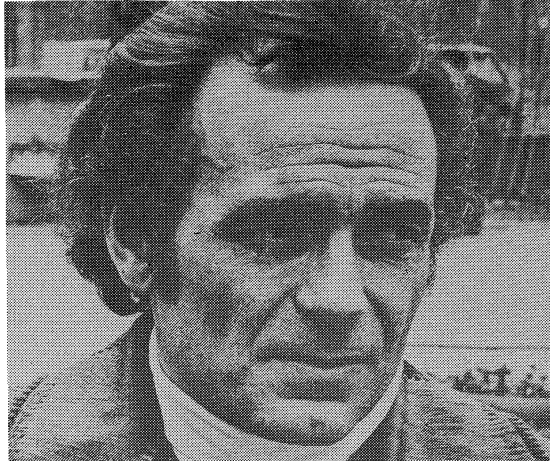
Che cosa giustificerebbe la spiegazione di una confluenza tra "opposti estremismi" nel '69? Il fatto (l'ipotesi, sarebbe meglio dire) che oggi, undici anni dopo, ci sarebbe un'uguale collisione tra terrorismo di destra e di sinistra. La verità imposta dalla lotta di massa è quindi cassata dalla menzogna imposta da un apparato che non sa più come puntellare i suoi castelli persecutori di carta bollata. La mobilitazione va ripresa subito: anche su questo terreno si devono difendere le acquisizioni di questo decennio di lotte!

Pubblichiamo ampi stralci di una lettera scritta, nel 1970, dal carcere, da Pietro Valpreda. Ci sembra un documento molto significativo.

A più di cinque mesi dall'inchiesta preconstituita dagli organi del sistema nei nostri riguardi, vorrei puntualizzare alcuni punti e renderne noti altri alla parte più sensibile e cosciente dell'opinione pubblica, anche se credo doveroso aggiungere che diversi organi di stampa, che ci hanno affiancati e che potrei chiamare innocentisti, hanno abbracciato tale tesi più ai fini di una certa strumentalizzazione politica che per amore di verità o di giustizia. Ed è un certo settore della stampa, che il buon senso ed il pudore mi impediscono di chiamare organi di informazione, servi obbedienti dei vari gruppi di potere più reazionari del sistema, che hanno gettato il fango, il livore, la menzogna, l'odio, la diffamazione, con articoli da trivio, diretti contro i morti, contro di noi ed i nostri familiari, amici e compagni, onde screditare con noi, il movimento anarchico in modo specifico e di riflesso tutta la sinistra in generale; vista fallita la loro manovra di manipolazione e di discredito, con l'infantilismo politico che li ha sempre contraddistinti, da bravi servi striscianti e obbedienti, tacciano.

Dove la strumentalizzazione politica è stata subito palese, fu nel cercare di provare l'insinuazione che il nostro "gruppo anarchico 22 Marzo" era un gruppo ibrido, con elementi di destra. Si avanzò addirittura l'ipotesi di una... simbiosi fra anarchici e fascisti (si scrisse che gli estremi si toccano) come se si potessero fondere e conciliare la libertà e la dittatura. Tutta questa strumentalizzazione, solo ed esclusivamente per la premessa che un componente del gruppo, di provenienza fascista, frequentava ancora, a nostra insaputa, i suoi ex camerati: pertanto la tanto decantata simbiosi si risolve ad un contatto che era a noi tutti sconosciuto.

Dove la strumentalizzazione politica è ancora più evidente, è nei termini in cui si attaccano gli organi inquirenti che conducono (inteso nel senso di... manovrare) l'istruttoria nei nostri riguardi: attacchi portati non nel senso che l'accusa cercherebbe ogni mezzo legale ed illegale per incriminare degli innocenti, ma che si agirebbe in questa maniera per tendere a colpire i mandanti; è una disquisizione sottile, ma di importanza fondamentale; si passa perciò sulle nostre teste (con una chiara manovra politica) ipotizzando che potremmo anche es-



sere colpevoli, ma che saremmo solo dei semplici... pazzi esecutori. Questa istruttoria, preconstituita ad arte, copre non solo i mandanti, ma gli esecutori, i finanziatori, gli artefici ed altri palesi interessati e... interessi. Perché se si sostiene e si scrive che su tutta l'inchiesta vi sono dubbi, ombre, che fu quantomeno affrettata e unidirezionale, preconstituita dall'inizio, condotta avanti stancamente con il riconoscimento falso, la delegazione di spie, l'indimidazione di testi, e pure con un buon margine di illegalità; ora essendo gli organi inquirenti autori di tutto questo, essendo pertanto i medesimi perfettamente al corrente di aver potuto incriminare degli innocenti, ricorrendo all'artefizio, sembra perciò abbastanza palese e logico che stiamo facendo solo da capro espiatorio: non si è voluto arrestare questi... per non risalire a quelli; tranne che non sia un nuovo metodo di indagine arrestare degli innocenti per risalire ai colpevoli.

Tutti sono unanimi nel sostene-

re la necessità di fare luce completa... sulla oscura morte del compagno Pinelli: tutti concordi che il nocciolo, che il marcio della questione sta lì, che non si saprà mai la verità sugli attentati dinamitardi di Milano e Roma se prima non si saprà la verità sulla caduta di Pino. Ma i responsabili... della caduta, sono ancora ai loro posti, nessuna misura è stata presa nei loro confronti, l'omertà è stata tale da dare dei punti alla stessa mafia; si è praticamente permesso che i sospettati svolgessero una specie di indagine su loro stessi. Non solo, si è pure permesso, e si permette tutt'oggi, che i medesimi partecipassero all'indagine nei nostri confronti (ora si sa come) proprio a loro, che per allontanare da sé i pesanti dubbi e indizi che li concernono, devono dimostrare a qualsiasi costo e con ogni mezzo che sia Pinelli sia noi siamo colpevoli; solo provando questo troverebbe un certo credito la tesi del... suicidio di Pinelli. Se Pino è innocente, loro sono colpevoli, non



esiste alternativa, e in tal senso hanno agito, hanno diffamato e accusato un morto, con dichiarazioni e comunicati che si sono dimostrati, alla prova dei fatti, completamente falsi; hanno costruito la falsa deposizione e il falso riconoscimento di Rolandi nei loro uffici, ed in seguito caduti e scoperti i loro falsi, hanno gettato, levandoselo di tasca, un vetrino il quale avrebbe dovuto apporre la mia firma sugli attentati; ma anche il sunnominato vetrino, come è stato ampiamente dimostrato, era in loro possesso da molti mesi prima degli attentati, anzi avevano chili di vetrini colorati, con ampie libertà di scelta. Si vede che di fronte alla legge democratica, uguale per tutti, i nostri integerrimi poliziotti sono più uguali degli altri cittadini italiani: perché se nella loro identica situazione con le prove, gli indizi, le contraddizioni e le assurdità che vi sono state nel loro operato e nelle loro dichiarazioni si fossero invece trovati quattro impiegati o quattro me-

Calabria: per un presidente e qualche sindaco il PSI si imbavaglia?

— corrispondente —

REGGIO C., 5.XII. A distanza di sei mesi dalle elezioni di Giugno il Consiglio regionale della Calabria (18 DC, 10 PCI, 7 PSI, 2 PSDI, 2 MSI, 1 PRI) è riuscito ad esprimere un esecutivo di centro-sinistra con alla presidenza un socialista.

La Regione era però in crisi dalla fine del 1979: in questi dodici mesi le classi dirigenti della Calabria non si sono preoccupate di mettere in piedi una struttura formale di governo e la Regione è stata gestita, senza nessun controllo istituzionale, da gruppi clientelari e mafiosi. Spietate esecuzioni di militanti del movimento operaio, pesanti tentativi di infiltrazione mafiosa all'interno del movimento cooperativo (tale è il caso della cooperativa Rinascita di Rosarno che ha portato all'assassinio del compagno Valarioti, segretario della locale sezione del PCI), elezioni nelle istituzioni locali di membri di famiglie mafiose che si sentono talmente sicure e forti da poter fa-

re a meno di una gestione mediata da galoppini e pagliette della cosa pubblica.

La crisi della democrazia rappresentativa è stato un dato permanente e continuo nella storia della Calabria postunitaria, ma l'attuale gravissima crisi economica ne ha accentuato le dimensioni senza che i partiti del movimento operaio si siano attrezzati per uscire dalla litania delle strategie territorialiste che puntano ad aggregazioni interclassiste, hanno trovato il loro presupposto nelle fumose teorizzazioni di un "nuovo modello di sviluppo". Il fallimento della politica dei "poli" e dei "pacchetti" invece, ha svelato l'improponibilità di una politica di programmazione che legghi lo sviluppo del Mezzogiorno alla logica degli investimenti capitalistici.

Su queste difficoltà della sinistra si sono pesantemente inserite la DC e le classi dominanti, che hanno da sempre soffiato sul qualunquismo e la rassegnazione (rotte da vampate di collera improv-

visive e senza prospettive). Dopo il logoramento della prima fase del centro-sinistra e della successiva politica delle "larghe intese" (logoramento che ha avuto il suo punto di massima espressione nella manifestazione sindacale di Roma del 31-10-1978), la Democrazia cristiana ha avvertito l'esigenza di andare al recupero di un più stretto rapporto con il PSI.

Le conseguenze di questa scelta sono state pesanti anche per la vocazione ministerialista e clientelare del PSI che ha contribuito a smantellare una rete di Giunte di sinistra che si era andata formando a partire dal 1975. Dopo i casi di Crotona e Gioiosa Jonica il caso più clamoroso è quello del Comune di Cosenza dove un esponente craxiano, Ruggero, si è assunto il compito di servile liquidatore fallimentare della Giunta di sinistra, spalancando le porte di Palazzo dei Bruzi alla DC. Ma anche la componente manciniana ha gravissime responsabilità: basti pensare che, per vincolare più

strettamente il PSI alla scelta del centro-sinistra, la DC ha rinunciato alla presidenza della Giunta regionale risultando così eletto il manciniano Dominijanni, il cui unico merito è stato finora quello di fare l'assessore alla sanità a vita distinguendosi in abili maneggi clientelari.

Ma questa Giunta ha il fiato corto (non solo per il livore con cui la DC ha affrontato la perdita della presidenza della Giunta) ma anche perché questo ritorno generalizzato al centro-sinistra avviene in un momento di forte crisi, che ha spazzato via tutte le illusioni del meridionalismo democratico-borghese.

Resta in piedi per il movimento operaio calabrese l'esigenza di un collegamento con le lotte della classe operaia nella certezza che (specialmente in questa fase recessiva) una battaglia vincente sull'occupazione può essere affrontata solo colpendo gli interessi del padronato, erodendo il profitto a vantaggio di una estensione del monte salari, rilanciando anche nel Mezzogiorno la necessità di un più stretto rapporto con le lotte per la riduzione dell'orario di lavoro.

Date queste premesse è possibile sostenere altre battaglie: non scaricare sugli enti locali le spese per la ricostruzione dell'Irpinia e

talmecanici sarebbero stati immediatamente incriminati e incarcerati. Ma forse il passato di sbirro al servizio della dittatura fascista, in quel Ventotenè, del camerata Guida, e le specializzazioni acquisite nelle scuole dei gorilla della CIA, del socialdemocratico Calabresi, sono una garanzia sufficiente, tale da sollevare loro ed i loro accoliti da ogni ulteriore sospetto. Forse la nostra situazione può anche dipendere in parte dal fatto che né dietro, né sopra di noi, abbiamo notabili, o gruppi o altro che ci appoggino.

Nell'incriminare tutti i familiari miei, hanno veramente toccato il fondo, incriminazione effettuata in spregio ad ogni obiettiva valutazione, valutazione mai applicata nei nostri confronti, ma tale prassi nazista non è stata usata neppure nei processi imbastiti dai colonnelli fascisti greci, nemmeno loro erano arrivati ad un tale grado di efferata infamia. Prima di incriminare, avrebbero dovuto appurare l'unica prova reale, la mia macchina, prima di dare credito a delle chiacchiere da caffè, ed assurgerle a dogma, avrebbero dovuto effettuare la perizia sulla macchina e avrebbero avuto la dimostrazione tecnica che il mezzo meccanico non avrebbe potuto effettuare un tragitto così lungo e nel tempo addebitato (due periti della FIAT si sono rifiutati di partecipare alla loro commedia). Il mio meccanico di Roma, ha dichiarato che la mia 500 si trovava in pessimo stato, che la coppa dell'olio perdeva, che non aveva il motore truccato. Se a loro non bastavano le circostanze e precise deposizioni dei miei familiari, per onestà professionale avrebbero dovuto, prima di prendere una decisione, effettuare tale perizia e possiamo essere certi che se avessero avuto solo una probabilità che tale perizia potesse risultare a loro favorevole, l'avrebbero richiesta subito e non avrebbero atteso cinque mesi. (...).

della Lucania, lo scioglimento delle strutture parassitarie operanti soprattutto nell'agricoltura, l'abolizione del segreto bancario per colpire almeno le attività speculative della mafia.

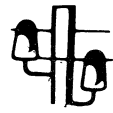
Dell'ampiezza di questi compiti e delle difficoltà per tutto il complesso del movimento operaio calabrese è testimonianza lo stato di crisi in cui versano il PSI (di cui è stata recentemente commissariata la federazione di Cosenza) e il PCI (che ha cambiato recentemente segretario regionale) e la sparizione dalla scena politica di quelle forze della "nuova sinistra" (come PdUP e DP) incapaci di operare una lettura di classe della realtà calabrese e di mettere in piedi un programma di lotta capace di coinvolgere strutture e movimenti di massa.

Pino Siclari

Segnaliamo ai compagni di Reggio Calabria che abbiamo sempre spedito regolarmente i giornali, la rivista, ecc. e che il mancato arrivo del materiale è da attribuirsi senz'altro ad una disfunzione delle poste. Provvederemo comunque a rispedire subito i numeri del giornale che non sono arrivati a destinazione.



DALL'INTERNO



Disoccupazione intellettuale in aumento nel mondo capitalistico

SIENA. La disoccupazione intellettuale, cioè l'eccesso di forza lavoro con medi e alti livelli di scolarizzazione, è ormai un dato caratterizzante di tutte le economie capitalistiche, sia industrializzate sia arretrate. Fenomeni di eccesso di forza lavoro qualificata rispetto agli sbocchi occupazionali corrispondenti comincerebbero ad essere presenti — in forme specifiche — anche nei Paesi ad economia centralmente pianificata. E' stato questo il punto di partenza di un convegno internazionale che si è tenuto recentemente a Siena sul tema della disoccupazione intellettuale, convegno a cui hanno preso parte alcune centinaia di studiosi di ogni parte del mondo.

Quello della disoccupazione intellettuale è un fenomeno in costante espansione negli ultimi anni — molti dati sono stati forniti nel corso del convegno — e che si farà sempre più ampio nel prossimo futuro. Dal 1973 al 1979, ad esempio, l'incidenza percentuale della disoccupazione intellettuale è cresciuta dal 14 al 36 per cento in Olanda, dal 5 al 14,5 per cento in Francia, dal 4 al 12 per cento in India. In Italia alla fine del 1979 c'erano 478 mila diplomati e 70 mila laureati tra le persone disoccupate (un milione e 700 mila in tutto), cioè il 32,3 per cento del totale.

Accanto alla disoccupazione classica (anch'essa in forte aumento in

tutto il mondo capitalistico: nel prossimo anno i disoccupati dell'area OCSE dovrebbero passare da 22 a 26 milioni), all'alto grado di inutilizzazione della capacità produttiva di molti settori industriali (siderurgia, auto, chimica, ecc.), allo smantellamento di singoli impianti e di interi settori, la disoccupazione intellettuale non è che una delle manifestazioni della crisi strutturale del sistema capitalistico nel quale diventa regola l'assurdo di avere fianco a fianco enormi forze produttive umane e materiali disoccupate e drammatici bisogni sociali che attendono di essere soddisfatti.

Fino ad oggi in nessun Paese capitalistico si è intravista una soluzione a questo problema perché l'unica soluzione reale non può che rimettere in discussione i meccanismi del mercato capitalistico e dell'istruzione che ad esso è legata, a partire dal rovesciamento delle politiche di austerità e di taglio delle spese per i servizi sociali, realizzare una forte riduzione dell'orario di lavoro per gli occupati. Una soluzione che ha più bisogno di lotte e di organizzazione che di convegni (per quanto interessanti).

FOTOGRAFIA E MEZZI DI INFORMAZIONE

FIRENZE. Organizzato dall'ARCI e dalla RAI toscana, si è svolto un seminario nazionale sui problemi dell'immagine nell'informazione con la partecipazione del sindacato dei fotoreporter, l'AIIRF e di militanti impegnati a vario titolo nel settore delle comunicazioni di massa.

Ci sono migliaia e migliaia di giovani e di lavoratori iscritti al-

le varie associazioni di base dell'ARCI. Sentono con forza il problema di come affrontare correttamente il terreno della comunicazione visiva in una società che è caratterizzata, oltre che dalla proprietà capitalista dei mezzi di produzione, dalla proprietà capitalista dei principali mezzi di informazione.

Studio della realtà sociale, del territorio, organizzazione di mostre e di pubblicazioni che usino non solo le parole ma anche le immagini: questo è il problema. Con che mezzi e come? Altri due problemi non secondari.

Non c'è solo questo. C'è anche la penetrazione di un mito del fotoreporter, alimentato dalle riviste specialistiche (a loro volta foraggiate per ciò dalla Kodak, dalla Ilford, ecc.) e da film come La dolce vita, Blow Up, Professione reporter, che fa credere a chi si compera una fotocamera un po' costosa che potrà diventare un Capa, un Cartier Bresson. Anche nella sinistra.

Tre giorni di lavoro. La prima relazione è stata del compagno Edgardo Pellegrini, di Bandiera rossa, che ha svolto il tema "uso e abuso dell'immagine nell'informazione". Uso possibile per chi vuol fare controinformazione; molto meno possibile per contrastare direttamente, con una informazione di pari potenza, la disinformazione e la misinformazione dei mass media capitalistici. Solo una notevole iniziativa e un grosso sforzo finanziario di grandi organizzazioni del movimento operaio potrebbe dar vita a uno strumento adatto. Ma nel momento in cui i riformisti accettano le regole della società capitalista tendono a uniformare anche i loro mezzi di informazione alle leggi di questa società e ai suoi "bisogni". Sull'abuso dell'immagine, il compagno Pellegrini ha portato esempi sul corteo dei

capi FIAT, sul terremoto, sul Salvador e su Danzica.

Una relazione specifica sull'immagine televisiva è stata svolta dal direttore della RAI toscana Pier Giorgio Branzi. Berengo Gardin e Moscati hanno presentato alla discussione alcune puntate della serie televisiva Scatto zero e ne hanno raccontato le peripezie.

Fondamentale l'intervento del sindacato fotografi, ben presente sia tra i relatori sia tra gli intervenuti. Uliano Lucas, Andrea Nemiz, Maurizio Bizzicari da un lato hanno messo a nudo il ruolo delle multinazionali dell'immagine nel determinare il tipo di informazione visiva in Italia e dall'altro hanno demistificato il ruolo del grande fotoreporter che può fare quello che gli pare. Al contrario, hanno mostrato tutti i condizionamenti e le frustrazioni subiti.

Decisivo anche l'intervento di due redattori fotografici, D'Alessandro del Mattino di Napoli e Rizzi, art director della Domenica del Corriere. Il loro intervento — come quello di alcuni fotoreporter della Stampa di Torino — ha avuto il pregio di mostrare la legge del padrone da parte di chi, con il padrone, vive a stretto e quotidiano contatto.

Ora l'ARCI dovrà tirare le somme: prenderà iniziative coraggiose, per rispondere alle numerose problematiche avanzate? Dalle conclusioni di Manca, dirigente nazionale dell'UCCA (Unione circoli del cinema), sembra che prevalga il timore di creare qualcosa di troppo squilibrante rispetto alle scelte tutte istituzionali dei partiti maggioritari del movimento operaio. Ma non è detto che questa linea si imponga facilmente alla base.



DALL'ESTERO



Turchia: tre mesi di repressione militare

ANKARA. A quasi tre mesi dal colpo di Stato militare in Turchia i mass-media borghesi mantengono un silenzio pressoché totale sulla repressione in atto in quel Paese. I governi dei Paesi occidentali — dopo l'ipocrita dichiarazione sulla necessità di un rapido ritorno alle regole democratiche resa nota nei giorni immediatamente seguenti al golpe — non solo hanno mantenuto regolari relazioni politiche, economiche militari con la Turchia, ma hanno anche deciso di aiutare i militari nella loro opera di repressione dell'opposizione istaurando dei visti d'ingresso nei Paesi europei per coloro che fuggono dalla Turchia.

Il bilancio di questi primi mesi di repressione dittatoriale è pesante. Il quotidiano turco *Millivet* ha fornito le cifre ufficiali presentate dal generale Saltik segretario del Consiglio nazionale di sicurezza: "Dal 12 Settembre (data del golpe) 6.900 inquisiti, 746 condanne a pene diverse, 3 esecuzioni". La realtà è invece ben più grave. Sono diverse decine di migliaia i cittadini turchi e kurdi imprigionati. Il possesso di armi, di pubblicazioni proibite o più semplicemente di opuscoli marxisti tuttora legali, sono altrettanti motivi di arresto immediato per le squadre dell'esercito che ogni notte compiono sistematiche perquisizioni casa per casa nei *gecekondus*, i quartieri popolari.

Vere e proprie operazioni di rastrellamento sono condotte contro i villaggi del Kurdistan, con l'impiego dei blindati.

Intanto gli arresti continuano. I militari hanno spiegato che non vedono la necessità di una "legislazione penale eccezionale"; in effetti, le leg-

gi turche esistenti applicate dalle corti di sicurezza, dai tribunali militari e da quelli civili sono già sufficienti. Il codice penale turco (ispirato al nostro Codice Rocco) contiene degli articoli (segnatamente il 141 e il 142) esplicitamente concepiti per la repressione del movimento operaio e del movimento nazionale kurdo. Secondo il quotidiano inglese *Guardian*, Sadi Ozansu, un assistente della facoltà di Scienze politiche di Istanbul, è stato condannato in virtù dell'art. 142 a sette anni e mezzo di carcere per aver tradotto in turco il libro di Ernest Mandel *Introduzione al marxismo*. Naturalmente questo non è che un caso emblematico.

Inoltre numerose persone incarcerate prima del colpo di Stato rischiano oggi nuove imputazioni. Corrono oggi questo rischio i dirigenti della confederazione sindacale di sinistra DISK disciolta dai militari, in particolare delle federazioni dei metalmeccanici, dei minatori; i dirigenti delle federazioni più combattive del sindacato *Turk-Is*, naturalmente disciolte, come quelle degli operai del petrolio e della manutenzione stradale.

Normale anche il ricorso alla tortura, come è capitato al sindaco di Fatsa, F. Sönmez. Anche il sindaco di Ankara, A. Dincer, è stato arrestato sotto l'accusa di propaganda comunista, detenzione di stampa illegale e costituzione di associazione che attenta alla sicurezza dello Stato. Analoghe imputazioni hanno portato in carcere il sindaco di Agri, U. Alpaslan, e quello di Diyarbakir, la principale città del Kurdistan, M. Zana. Altri detenuti sono in pericolo di vita date le loro condizioni di salute, come l'ex direttore della rivista *Sosya-*

list, Demir Küçükaydin, o la sociologa I. Besikci che soffre di cancro.

Il 7 Novembre è iniziato ad Ankara il processo contro gli imputati

dell'organizzazione *Partizan* che rischiano la pena di morte. E' necessario che si faccia subito una campagna internazionale contro gli arresti e la tortura.

Gran Bretagna: ampio movimento contro l'installazione degli euromissili

LONDRA. Una larga corrente di opinione pubblica si oppone in Gran Bretagna alla politica di riarmo della NATO e del governo conservatore di Margaret Thatcher. Da mesi si sta svolgendo in tutto il Paese una campagna capillare contro l'installazione dei nuovi missili nucleari *Cruise* (secondo i piani NATO 162 di questi dovrebbero essere piazzati in Gran Bretagna) e contro la decisione del governo di spendere sei miliardi di sterline per ammodernare l'armamento missilistico della flotta dei sommergibili *Trident*.

Centinaia di comitati contro l'installazione dei missili sono sorti in tutto il Paese. I risultati più significativi di questo ampio movimento sono stati fino a questo momento l'imponente manifestazione del 26 Ottobre a Londra, a cui hanno partecipato 80 mila persone, e il voto contrario ai *Cruise* e al programma *Trident* del recente congresso del Labour Party che si è pronunciato per il disarmo nucleare unilaterale della Gran Bretagna.

La manifestazione di Londra aveva avuto il sostegno ufficiale del partito laburista e in piazza — accanto alle diverse forze politiche, ai gruppi ecologisti e antinucleari, a moltissimi giovani — c'erano molte rappresentanze

operaie. Tony Benn, uno dei leader più noti della sinistra laburista è stato tra i principali oratori della manifestazione, ed ha spiegato che il prossimo governo laburista dovrà rifiutare di fondare la sua politica difensiva sulle armi nucleari. Michael Foot, neoeletto capo del Labour, ha confermato che se diventerà primo ministro rispedirà i *Cruise* negli Stati Uniti.

Una spinta notevole a questa campagna è venuta dall'iniziativa promossa — tra gli altri — dallo storico marxista Thompson e dalla Fondazione Bertrand Russel, per il disarmo nucleare dell'Europa "dalla Polonia al Portogallo", per creare in Europa una zona denuclearizzata. Questa iniziativa fa proprio il principio del disarmo bilanciato e accomuna nella sua condanna per la corsa al riarmo Stati Uniti ed URSS; tuttavia, nei molti meeting che in tutto il Paese sono stati realizzati contro i *Cruise* non sono mancate le voci che denunciavano la responsabilità degli Stati Uniti, della NATO e del governo britannico in questo rilancio del riarmo, e sottolineavano la necessità di difendere dalle minacce imperialiste le rivoluzioni in Centroamerica. Impegnato in questo senso soprattutto il settimanale trotskista *Socialist Challenge*.

Esce in questi giorni il numero 10 di *Critica Comunista*. Ne pubblichiamo il sommario e uno stralcio da un ampio articolo che Livio Maitan ha dedicato al convegno di Follonica su Trotskij ("Un avvenimento culturale e politico senza precedenti").

Il brano riprodotto è quello che conclude il saggio, ed è dedicato all'aspetto che Trotskij riteneva il più importante, l'unico insostituibile, della sua densa vita di militante rivoluzionario: la fondazione della Quarta Internazionale.

LEONE TROTSKIJ E LA FONDAZIONE DELLA IV INTERNAZIONALE

— di Livio Maitan —

Il convegno ha dedicato una sezione dei suoi lavori al problema dell'attività di Trotskij per la costruzione della Quarta Internazionale. Pierre Broué vi ha presentato una relazione, basata in larga misura sul materiale incluso nei volumi delle *Oeuvres*, insistendo in particolare su due motivi su cui vale la pena di dire qualche cosa.

In primo luogo, ha sottolineato come Trotskij non nascondesse la sua avversione

all'idea di una "proclamazione" o di una "fondazione" della Quarta Internazionale. Ha ricordato, per esempio, quanto scriveva in una lettera a Victor Serge, del 3 Giugno 1936:

Confesso di non capire cosa significhi "fondare" la Quarta Internazionale. Esistono in vari Paesi organizzazioni che lottano sotto questa bandiera. Cercano di definire insieme la loro posizione su tutti gli avvenimenti mondiali. Stanno preparando un programma comune fondato su concetti pratici e teorici che affondano le

radici nella storia. Forse un futuro Rjazanov avrà modo di rispondere all'interrogativo: quando esattamente è stata fondata la Quarta Internazionale? Per quanto ci riguarda, dobbiamo solo svolgere il nostro lavoro.

Broué ha colto, d'altra parte, l'occasione per "regolare definitivamente un punto di storia" e "respingere la leggenda" secondo cui la conferenza del 1936 non avrebbe accettato una proposta di Trotskij per la proclamazione della Quarta Internazionale. Questa correzione si imporrebbe anche sulla base degli archivi recentemente resi pubblici, in cui non esiste nessuna allusione a una simile proposta. In ultima analisi, conclude Broué, si pone una questione di fondo: quella del contrasto tra la convinzione di Trotskij che una Internazionale non si fonda come "una cooperativa" e non poteva essere creata se non nella lotta, e la concezione di questa fondazione come si è espressa alla direzione della Quarta Internazionale dopo Trotskij e nella sua storiografia con il posto assunto dal "Congresso di fondazione", nome adottato alla fine per quella che, al tempo di Trotskij, non era che la "Seconda conferenza" (dopo quella del 1936).

Il punto di storia può essere considerato superato, nella misura in cui Pierre Frank, che aveva diffuso la versione respinta da Broué, concorda sulla necessità della rettifica. Quanto al problema della "fondazione", non c'è dubbio che Trotskij era contrario a ogni proclamazione artificiale o autoproclamazione. Si era espresso in questo sen-



so fin dall'inizio, come dimostra, per esempio, il testo *Il faut un nouveau parti en Allemagne*, del 12 Marzo 1933 (*Oeuvres*, I p. 57). L'altro aspetto della questione — in quale misura fosse opportuno parlare di fondazione o di un congresso di fondazione — non ci sembra di grande importanza, una volta che sia chiarito il primo. Dopo tutto, Trotskij ha detto anche di essere ostile a una proclamazione "immediata" e non a una proclamazione *tout court* (*Oeuvres*, II, p. 89) e il comunicato del Segretariato Internazionale sulla conferenza del 1936 ha parlato di decisione di convocare un "primo congresso della Quarta Internazionale" che avrebbe "adottato una redazione definitiva del programma come documento di fondazione della Quarta Internazionale".

Ciò che è più importante, alla conferenza del 1938 ha avuto luogo un dibattito per decidere se si dovesse o no "formare" la Quarta Internazionale. Un emendamento presentato dalla delegazione polacca per rinviare questa "formazione" era respinto. Un mese dopo la conferenza, il 18 Ottobre, Trotskij pub-

blicava su "Socialist Appeal" un articolo intitolato: *La fondazione della Quarta Internazionale*, in cui parlava esplicitamente di "Conferenze di fondazione della Quarta Internazionale" (cfr *Writings of Leon Trotsky, 1938-1939*, p. 85).

Il secondo motivo accennato da Broué ha senza dubbio maggiore rilevanza e, aggiungiamo, maggior valore di attualità. Riprendendo osservazioni ricorrenti nelle note all'edizione delle *Oeuvres*, Broué ha fatto risaltare come Trotskij fosse contrario a ogni concezione chiusa e settaria della Quarta Internazionale. Secondo lui, l'Internazionale non avrebbe dovuto essere costituita dai soli militanti dell'Opposizione di sinistra, che non rappresentavano che una delle componenti della nuova Internazionale in formazione.

Questa concezione aperta — che si concretizzava in una analoga concezione delle strutture e degli organismi direttivi e non escludeva neppure forme di adesione del tutto eccezionali (per esempio, l'adesione diretta all'organizzazione internazionale, *Oeuvres*,

CRITICA COMUNISTA

anno III gennaio-febbraio 1981 numero 10

SOMMARIO

Editoriale: *Gli scioperi polacchi e la crisi del socialismo reale* 3
Antonio Moscato: *Considerazioni sul comunismo polacco* 12
Peter Green, *Polonia 1970-1976: le tappe dell'ascesa operaia* 39
Antonio Moscato, *Perché il cattolicesimo è così forte in Polonia?* 53

Henri Weber, *Sulla politica internazionale dell'URSS* 60
Denis Berger, *Intervista a Mandel sulla natura dell'URSS* 74

Emiliano Dani, *America latina: l'Impero colpirà ancora* 102

Franco Turigliatto, *Lo spartiacque della FIAT* 107
Elettra Deiana, *PCI: i nodi al pettine* 123
Gianni Rigacci, *La fine del "boom"* 129

Livio Maitan, *Il convegno di Follonica su Trotskij: un avvenimento culturale e politico senza precedenti* 144

Note di lettura

v. p. 328) — era stata espressa in realtà sin dal Marzo 1933, quando, in un testo già citato, Trotskij aveva sostenuto che il nuovo partito in Germania avrebbe dovuto essere costruito dagli operai tedeschi e che i bolscevico-leninisti — denominazione usata dai trotskisti in quell'epoca — offrivano la loro collaborazione allo scopo. Poco dopo aveva precisato che un appoggio sarebbe venuto da organizzazioni e correnti centriste (*Oeuvres*, I pp. 212-213). L'idea fondamentale ricorrente era, ripetiamolo, che la nuova Internazionale non sarebbe stata composta unicamente dai militanti dell'Opposizione di sinistra e che era necessario adoperarsi per realizzare "fusioni, accordi e blocchi con organizzazioni che avvicinino a noi quelli che desiderano lavorare per la sua creazione" (*Oeuvres*, III, p. 184).

Quando Broué richiama tutto questo, non possiamo che essere d'accordo. Siamo d'accordo che per Trotskij la

Quarta Internazionale del Settembre 1938 e dei mesi successivi era semplicemente la Quarta Internazionale la cui formazione era cominciata "da lunga data" e che questa formazione non si sarebbe conclusa in un "prossimo avvenire", cioè prima che la Quarta Internazionale abbia raggiunto la sua dimensione adulta, sia divenuta la direzione rivoluzionaria del proletariato mondiale, il che non sarà possibile che nel corso stesso della crisi rivoluzionaria.

Ma esiste un altro aspet-

to — non meno fondamentale —. Secondo Trotskij, il rigetto della visione di una Internazionale come semplice somma dei bolscevico-leninisti, non doveva comportare una qualsiasi diluizione delle concezioni teoriche e strategiche che questi ultimi avevano potuto acquisire in virtù delle drammatiche esperienze fatte, nell'URSS in primo luogo, e per la continuità storica che rappresentavano. In *Pour une nouvelle Internationale* (17 Agosto 1933) aveva parlato della necessità che le organizzazioni che operavano per la creazione dell'Internazionale realizzassero "una unanimità vera, cioè messa alla prova dall'esperienza, per quanto riguarda i principi fondamentali e i metodi di lotta rivoluzionari" (*Oeuvres*, II, p.89). Negli stessi giorni aveva ribadito che la nuova Internazionale avrebbe dovuto avere come base le risoluzioni dei primi quattro congressi dell'Internazionale comunista e che "la costruzione di una nuova Internazionale presupponeva un lavoro in comune e legami organizzativi sempre più stretti tra i partiti politici rivoluzionari, sulla base di un programma rispondente a tutti i problemi della nostra epoca" (*ibidem*, pp. 108 e 126). E due anni più tardi, subito dopo aver ribadito la duttilità della sua concezione doveva affermare nettamente:

Su qualunque terreno e quali che siano i loro metodi di orientamento, essi [i nuovi par-

titi rivoluzionari] devono presentarsi in nome di principi fermi e di parole d'ordine rivoluzionarie chiare. Non giocano a nascondino con la classe operaia: non dissimulano i loro obiettivi: non sostituiscono la lotta di principio con la diplomazia e le combinazioni. *Sempre e in ogni condizione, i marxisti esprimono apertamente quello che è (Oeuvres, v, p. 335).*

Si poteva e si doveva, dunque, per la costruzione della nuova Internazionale, collaborare con forze di origine diversa, con cui esistessero divergenze anche profonde. Tali forze avrebbero potuto coesistere entro la stessa cornice organizzativa ed essere rappresentate anche a tutti i livelli di direzione. Ma, in nessun modo, avrebbero dovuto essere ignorate o passate sotto silenzio le divergenze o taciute le critiche necessarie a concezioni centriste o eclettiche, ancor meno avanzate interpretazioni delle altrui tesi, dettate dal *wishfull thinking* e non da una verifica obiettiva. In nessun caso si sarebbe dovuto mettere la sordina sulle concezioni marxiste rivoluzionarie o svuotarle del loro contenuto, con la speranza, illusoria, di facilitare raggruppamenti più larghi e risolvere meno faticosamente il durissimo compito di ricostruzione del movimento comunista.

C'è appena bisogno di richiamare che i due cardini fondamentali su cui Trotskij non ha mai fatto né ventilato nessuna concessione sono la lotta contro la teoria del socialismo in un Paese so-

lo (che in concreto significava lotta contro la burocratizzazione dell'URSS e la subordinazione della burocrazia dell'Internazionale comunista) e la lotta per la costruzione del partito rivoluzionario come partito mondiale. "Per tutta l'epoca di rivoluzione sociale, cioè per alcune decine d'anni — ha affermato perentoriamente — il partito rivoluzionario internazionale resta lo strumento principale del progresso storico". (*Oeuvres*, II, p. 263). E neppure nei momenti più difficili ha mai sottovalutato l'importanza di quello che già si stava costruendo. Nel Gennaio 1934 aveva scritto:

Non facciamo che costruire le fondamenta e preparare l'armatura. Ma su questa armatura, in questo stesso momento, innalziamo la bandiera della Quarta Internazionale perché tutti sappiano quale tipo di costruzione stiamo erigendo. Se qualcuno di coloro che partecipano a questa costruzione, arriverà domani alla conclusione che questo lavoro è al di sopra delle sue forze o non è di suo gradimento, ci rincrescerà ma continueremo a elevare i muri. Nell'interesse del lavoro in comune, siamo pronti a fare concessioni ragionevoli su tutte le questioni pratiche, *ma non facciamo dipendere le sorti della Quarta Internazionale dalla buona volontà di questo o quello dei suoi alleati* (*Oeuvres*, III, pp. 184-185).

Questi temi non sono stati ripresi nel colloquio di Follonica e non avrebbero potuto esserlo, dati gli orientamenti

e la formazione di una gran parte dei presenti, che, in forme diverse, considerano l'opera di Trotskij negli anni Trenta come un'espressione del suo declino. Sullo stesso piano della scienza storica è trattato, comunque, di una lacuna molto grave.

Sul piano politico, l'attività trotskiana di quel periodo ci sembra tanto più importante in quanto, se l'Internazionale rivoluzionaria con base di massa non è stata ancora costruita, quello che esiste, specie in alcuni Paesi, è qualche cosa di più di un'armatura, e dove c'è solo l'armatura, è incomparabilmente più solida di quando Trotskij usava la sua metafora.

L'esperienza ci ha insegnato e ci insegna che, a volte, tra il settarismo (che si chiude su se stesso nell'illusione di proteggere acquisizioni che in realtà non fa che inestetizzare) e l'opportunismo (che subisce la tentazione di liberarsi di un bagaglio teorico considerato troppo ingombrante e che, invece, è una condizione *sine qua non* per condurre con successo la battaglia storica in cui il proletariato è impegnato su scala mondiale e che solo su scala mondiale potrà essere vinta definitivamente) il sentiero è angusto e accidentato. Ma non c'è altra scelta che percorrerlo, o continuare a percorrerlo.

26 Ottobre 1980

Che cos'è il settarismo (un inedito del 1935)

Trotskij organizzatore del partito rivoluzionario, costruttore della Quarta Internazionale, alle prese con i problemi concreti — spesso drammatici — che si manifestano quando si tratta di plasmare uno strumento nuovo e si sa che gli ostacoli sono giganteschi. Questo aspetto del lavoro politico di Trotskij è messo chiaramente in luce dalla prima serie di volumi delle opere complete che stanno uscendo in francese a cura dell'Istituto Leone Trotskij.

Dal settimo volume, traduciamo la prima parte di "Settarismo, centrismo e Quarta Internazionale", del 22 Ottobre 1935, che ci sembra un esempio chiarificante della natura e della concretezza dei problemi di costruzione.

Sarebbe assurdo negare l'esistenza, nelle nostre fila, di tendenze settarie. Esse si sono manifestate nel corso di tutta una serie di discussioni e scissioni. E come avrebbe potuto non esserci un elemento di settarismo in un movimento ideologico che si oppone irriducibilmente a tutte le organizzazioni dominanti nella classe operaia e che, nel mondo intero, è sottopo-

sto a persecuzioni mostruose, senza precedenti?

Riformisti e centristi non perdono l'occasione di segnare a dito il nostro "settarismo". Peraltro, nella maggior parte dei casi, ciò che censurano non è la nostra debolezza ma la nostra forza: la serietà del nostro atteggiamento nei confronti della teoria, i nostri sforzi per analizzare a fondo ogni situazione politica, per portare avanti parole d'ordine chiare, la nostra ostilità nei confronti di decisioni "facili", "comode" che oggi ci liberino da qualsiasi preoccupazione ma che poi finiscono col preparare catastrofi per l'indomani. Quando giunge da un settore opportunistico, l'accusa di settarismo è per lo più un complimento.

E' però curioso che spesso siamo accusati di settarismo non solo da riformisti e centristi ma dai nostri avversari "da sinistra", settari così tipici che li si potrebbe proprio esporre in un museo. La base del loro malcontento nei nostri riguardi risiede nella nostra intransigenza verso di loro, nei nostri sforzi per guarirci dalle malattie infantili del settarismo e per elevarci a un livello superiore.

A uno spirito superficiale può apparire che parole quali "settarismo", "centrista",

ecc. non costituiscano che semplici espressioni polemiche, che degli avversari si scambiano per carenza di altre ingiurie meglio azzeccate. Invece il concetto di settarismo, come il concetto di centrismo, ha, nel dizionario marxista, un significato ben preciso. Il marxismo ha costruito un programma scientifico a partire dalle leggi che governano il movimento della società capitalistica, leggi che esso ha scoperto. Una conquista formidabile. Però non basta elaborare un programma giusto. Bisogna che esso sia adottato dalla classe operaia! Il settario, con assoluta naturalezza, si arresta alla prima metà del compito. Sostituisce a un intervento attivo nella lotta reale delle masse operaie le astrazioni propagandistiche di un programma marxista.

Ogni partito operaio, ogni frazione, attraversa nelle sue fasi iniziali un periodo di propaganda pura, cioè di educazione dei suoi quadri. Il periodo nel quale esiste sotto forma di circolo marxista gli inocula inevitabilmente l'abitudine di affrontare in modo astratto i problemi del movimento operaio. Chiunque non sia capace di uscire in tempo dal quadro di questa esistenza marginale si trasforma in un settario conservatore. Il settario considera la

vita della società come una grande scuola, nella quale egli è il professore. Pensa che la classe operaia debba abbandonare i suoi problemi più minuti per affollarsi compatta attorno alla sua cattedra. E il fine sarà raggiunto...

Il settario ha un bel riempire di marxismo tutte le sue frasi; è la negazione diretta del materialismo dialettico che trova il suo punto di partenza nell'esperienza e all'esperienza sempre ritorna. Un settario non comprende l'azione né la reazione dialettica fra un programma definito e una lotta di massa viva (che è come dire imperfetta e indefinita). Il modo di pensare di un settario è quello del razionalista, del formalista, dell'illuminista. A un certo stadio dello sviluppo, il razionalismo è progressivo perché è diretto criticamente contro le credenze cieche e le superstizioni (XVIII secolo).

Tale stadio progressivo del razionalismo si ritrova in ogni grande movimento di emancipazione. Ma il razionalismo — come propagandismo astratto — diventa un fattore reazionario dal momento in cui si dirige contro la dialettica. Il settarismo è ostile alla dialettica — non a parole ma nei fatti — nel senso che volta le spalle allo sviluppo reale della classe operaia.

MIRAFIORI DOPO L'ACCORDO

Seconda parte dell'intervista con Rocco Papandrea

— Ma, al di là del PCI, qual è la situazione del sindacato in fabbrica? Quali lo stato d'animo delle avanguardie?

— L'accordo viene visto in genere come una sconfitta, pesante, ma non come la sconfitta. Resta una grande volontà di discutere e di fare di nuovo i conti con il padrone. Il clima è però cambiato: non c'è più la disponibilità generosa a qualunque iniziativa di lotta. C'è prudenza, sospetto direi, verso iniziative che non siano meditate, che non vengano da una profonda discussione. E' chiaro che, alla lunga, questo atteggiamento facilita l'iniziativa padronale ma si tratta comunque di un atteggiamento più che spiegabile. Purtroppo per ora non ci sono settori che riescano a dare in modo credibile una risposta a questa esigenza che ha una gran parte dei lavoratori.

Per di più, l'operazione del listone di proscrizione dei 23.000 ha, in una certa misura, decapitato il movimento dei lavoratori della FIAT, ha tagliato fuori gran parte dei settori più critici, più combattivi, proprio quelli che potevano rappresentare un'alternativa.

Faccio l'esempio del Consiglio delle Meccaniche di cui faccio parte; era sempre stato controllato strettamente dal PCI; oggi con la cassa integrazione sono stati drasticamente e ulteriormente ridotti i settori a sinistra del PCI e nello stesso PCI sono stati sospesi i delegati più critici. Perciò il Consiglio non dà ri-

sposta all'esigenza dei lavoratori di discutere e di riflettere insieme; neanche dà lo stimolo a preparare da subito la discussione per la consultazione generale dei prossimi mesi. Ma credo che il giudizio non possa essere ancora conclusivo, esistono ancora parecchi elementi di fluidità; la stessa vicenda del terremoto ha mostrato che il dibattito può riaccendersi in pochi giorni.

— Ma intanto questa situazione permette che il padrone faccia pesare il suo attacco, in generale, sui ritmi, sui carichi di lavoro?

— Posso dirti delle Meccaniche. Da noi, tranne che in due officine, quelle del montaggio motori dove si lavora in linea, in tutte le altre, che corrispondono al 70 per cento delle Meccaniche, si lavora su macchine individuali. Questo fa sì che l'attacco sia individuale e manovrato, direi quasi lavoratore per lavoratore. Complessivamente, non c'è per ora una vera e propria messa in discussione dei ritmi concordati sindacalmente. Ma bisogna dire che negli ultimi anni si è sempre lavorato al di sopra di essi. Ecco, oggi c'è indubbiamente una maggiore pressione perché quei ritmi siano rispettati.

Sicuramente, invece, c'è un attacco sulla gestione dei tempi che gli operai riescono a ritagliarsi durante l'orario di lavoro. Prima era possibile una certa gestione collettiva di questo tempo libero: si leggevano giornali, i comu-

Le prime assemblee dei ventitremila

Si sono tenute a Mirafiori mercoledì scorso, 10 Dicembre, le assemblee dei lavoratori in cassa integrazione e nel corso della settimana si sono svolte quelle delle altre sezioni FIAT.

Nonostante che dall'accordo FIAT che ha sancito la loro uscita dalla fabbrica siano passati quasi due mesi e che nel frattempo la FLM abbia fatto ben poco per mantenere il più possibile organizzati questi lavoratori, le assemblee erano tutte piuttosto affollate. Inoltre, il fatto che si sia ottenuto di poter tenere queste riunioni in fabbrica ha senz'altro contribuito a stimolare la partecipazione dei sospesi.

Negativo è invece che queste discussioni non si siano potute tenere con la partecipazione anche dei lavoratori ancora in produzione. Comunque, anche se la FIAT aveva fatto schierare attorno alle sei sale di riunione un forte cordone di guardie per impedire il contatto tra i sospesi e gli altri operai, molti lavoratori hanno approfittato di alcune pause per andare a vedere, magari da lontano, al di là dei "guardioni", i loro vecchi compagni di squadra o di reparto.

Gli operatori della V lega FLM hanno in genere limitato la gestione delle assemblee ad argomenti cosiddetti tecnici di gestione dell'accordo e per comunicare ai la-

voratori le modalità di distribuzione del fondo di solidarietà. Nulla o quasi è stato detto sulla questione della "ridefinizione" della vertenza aziendale decisa dall'ultimo coordinamento sindacale del gruppo, nè sulla consultazione generale in corso nel sindacato e che dovrebbe invece coinvolgere anche i sospesi. Nulla sulle prospettive di rientro in fabbrica e sulle garanzie della FIAT. A tale proposito l'unica cosa detta è che perfino la rotazione della cassa integrazione sulle linee della 131 e della 132 è minacciata visto sia che i programmi produttivi di Agnelli per il 1981 sembrano annunciare nuovi "esuberanti" sulle linee della 127, sia che alcuni sospesi della 131 sono stati chiamati a rientrare al lavoro, ma in stabilimenti non appartenenti al settore auto. Inoltre pare che la FIAT, infischiosene delle migliaia di sospesi, abbia chiesto all'ufficio di collocamento 700 operai specializzati con passaggio diretto da altre fabbriche.

Infine alcuni delegati in produzione hanno informato i sospesi sulla gravità dell'attacco padronale di queste ultime settimane nei reparti, sui ritmi e sulle condizioni di lavoro. I lavoratori sospesi hanno avuto così ulteriori elementi di convinzione sulla profonda negatività dell'accordo del 17 Ottobre.

nicati sindacali, i volantini, si andava a mangiare prima, si andava a cambiarsi prima di timbrare il cartellino. Oggi tutto questo è estremamente più difficile. I capi hanno recuperato una certa autorità e impediscono molte di queste cose.

Particolarmente seria è la situazione nella Meccanica 2 di Mirafiori. Là sono stati cacciati i delegati e tutti i lavoratori d'avanguardia, compresi i membri più ortodossi del Partito comunista. E i lavoratori restanti sono sottoposti a un attacco pesante alle condizioni e ai carichi di lavoro, che restano sostanzialmente gli stessi di prima della cassa integrazione. Oggi gli operai difficilmente riescono a fare tutti gli interventi di manutenzione richiesti e i capi impongono un uso massiccio degli straordinari al sabato (cosa che particolarmente grave perché vengono fatti mentre ci sono lavoratori in cassa integrazione).

A questa situazione, almeno per ora, non c'è nessuna risposta sindacale; molti operai invece vorrebbero fare qualche cosa e rispondono individualmente, rifiutando lo straordinario

e l'aumento dei carichi. Tra i lavoratori in cassa integrazione della manutenzione ora si sta discutendo come fare perché il sindacato prenda delle iniziative.

— La FIAT durante e dopo la lotta ha proceduto a parecchi licenziamenti e a centinaia di denunce. Che cosa si dice in fabbrica di questo?

— E' questo uno degli aspetti che permettono meglio di cogliere come l'accordo sia stato una sconfitta. Ad esempio, dove lavoro io, ci sono stati tre compagni licenziati e per la prima volta, rispetto ad analoghi episodi precedenti, non c'è stata praticamente nessuna azione di risposta da parte degli operai.

Per quello che riguarda le denunce, esse vengono viste come una cosa che riguarda i trecento operai che ne sono oggetto. Invece, visto che questi lavoratori sono imputati solamente di aver partecipato ai picchetti, le denunce sono un attacco alla forma più diffusa, direi più abituale di gestione di uno sciopero. La responsabilità della passività di fronte

ai licenziamenti e alle denunce è tutta dell'organizzazione sindacale, che su questo terreno non ha fatto nulla, neanche distribu-

to un volantino di chiarimento.

(a cura di Fabrizio Burattini) (fine)



Foto Doriana Bertino

BANDIERA ROSSA

Organo della Lega comunista rivoluzionaria
sezione italiana della Quarta Internazionale

Edgardo Pellegrini
direttore responsabile

Tiziano Bagarolo, Fabrizio Burattini, Rosa Calderazzi
redazione

Registrazione Tribunale di Roma 1545. Autorizzazione a giornale murale 12055 del 16.1.68. Stampato presso le Nuove edizioni internazionali. coop.r.l. via Varchi 1 Milano, tel. (02) 37 600 27. Anno XXXI, n. 43.

Chiuso in tipografia il 16 Dicembre 1980

Spedizione in abbonamento postale gruppo II, Milano
Pubblicità insofite al 70 per cento